

NUMISMATICA

**RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA**



ANNO VII N. 3-4

MAGGIO - AGOSTO 1941-XIX

N U M I S M A T I C A

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

PUBBLICA GLI ATTI UFFICIALI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA COMMERCianti PRODOTTI ARTISTICI (ARTE ANTICA)

| | | | |
|-------------------------------|---|----------------------------|-------|
| Prezzo dell'abbonamento annuo | { | Italia e Colonie | L. 30 |
| | | Estero | » 40 |
| Un numero separato | | | » 6 |
| id. arretrato | | | » 10 |

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416

S O M M A R I O

| | |
|---|---------|
| G. Perantoni-Satta - <i>Contributo allo studio delle monete Punico-Sarde (Nota 2^a)</i> | pag. 61 |
| Nicola Borrelli - <i>Città-Stati e Centri Etnici che batterono monete in Campania, nel Nuovo Lazio e nel Sannio in periodo di autonomia e durante la dominazione romana</i> | » 69 |
| Laura Breglia - <i>Monete di Babba a Butrinto</i> | » 75 |
| Emilio Vitale - <i>“Lasciva Numismata”</i> | » 81 |
| Bibliografia - Laura Breglia, <i>Correnti d'arte e riflessi d'ambiente in monete greche (N. B.) - Spunti e appunti bibliografici</i> | » 84 |
| Medaglistica | » 89 |
| Domande dei lettori | » 90 |
| Notizie e commenti - <i>Il Gen.le Tomaso Maggiore-Vergano (Pio Santamaria) - Ancora del medaglione aureo di Augusto nel Museo d'Este (N. B.) - Il nuovo Direttorio del Circolo Numismatico Napoletano - Nella Società Numismatica Italiana - Una nuova Associazione Numismatica a Roma - Cronaca: Europa (Italia, Croazia, Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Turchia, Ungheria, U. R. R. S.) - Asia (Giappone, India, Indocina) - Africa (Algeria, Guinea Portoghese, Liberia, Tunisia) - America (Argentina, Stati Uniti, Uruguai, Venezuela)</i> | » 92 |

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MONETE PUNICO-SARDE

(NOTA 2^a)

In una mia nota precedente ho preso in considerazione un primo gruppo di monete nelle quali si ha al D/ testa di Astarte ed al R/ protome di cavallo e che costituisce precisamente il I tipo coi suoi 3 sottotipi.

Tale classificazione ebbe per base il diametro, il peso, le diverse figure rappresentate, i simboli, le lettere, i caratteri stilistici propri dei nummi in parola, il loro periodo di emissione.

Mi propongo ora seguendo tale criterio, di studiare un secondo gruppo che ha al D/ la testa di Astarte ed al R/ un cavallo intero, in piedi, fermo, stante con la testa rivolta all'indietro.

Tenendo presente il lavoro del Birocchi «La monetazione punico-sarda» osserviamo che tale gruppo costituisce anche per questo A. il 2° tipo con un sottotipo detto 2° tipo/a, che comprende complessivamente N. 5 varietà di cui 1 appartiene al 2° tipo e 4 appartengono al 2° tipo/a. Manterrò anch'io tale classificazione; penso però che debba essere ampliata nel seguente modo:

2° tipo - corrispondente al 2° tipo del Birocchi, che comprende N. 10 varietà anziché 1.

2° tipo/a - corrispondente al 2° tipo/a del Birocchi che comprende come quello N. 4 varietà.

Trascrivo perciò qui appresso le monete che ritengo appartenenti a questo 2° gruppo.

2° TIPO

Var. 1.

D/ Testa di Astarte a sinistra, coronata di spighe, con largo monile al collo, con orecchini ad uno o tre pendenti.

R/ Cavallo intero a destra, fermo, in piedi, stante, con la testa rivolta all'indietro; nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **† II**

Diametro (in media) mm. 27; peso (in media) gr. 14,3. -AE-.

Descritta in Bornemann «Beiträge zur Kenntniss der sardopunischen Münzen» al tipo 5°; Birocchi «La monetazione punico-sarda» tipo 2° var. 1.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli di Scano Montiferro, Aritzo, Paulatino, Olbia o Terranova II, Padria o Gurulis vecchia, Ozieri, Meana Sardo, Florinas, Bolotana, Tharros I, Perdasdefogu, Abbasanta II.

Var. 2. fig. 1; v. fig. n. 24 in Boll. arch. sardo a. 1858 pag. 65.



Fig. 1

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **^ II**

Diametro (in media) mm. 26; peso (in media) gr. 13,6. -AE-.

Descritta in Spano «Monete sardo-puniche» N. 24; Cara «Catal. Coll. Orrù» nn. 1 a 5; Müller «Numism. de l'anc. Afrique» vol. II pag. 98 n. 229.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente ed in quello di Decimoputzu.

Var. 3.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**

Diametro (in media) mm. 28; peso (in media) gr. 15,9 - AE.

Descritta in Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°; Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo II var. 1.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1 ed in quello di Bultei.

Var. 4. fig. 2.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**



Fig. 2

Diametro (in media) mm. 29; peso (in media) gr. 16,3 - AE.

Descritta in Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 5. fig. 3.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**



Fig. 3

Diametro (in media) mm. 27; peso (in media) gr. 14,8 - AE.

Descritta in Spano « Monete sardo-puniche » n. 24; Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 6.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Cavallo integro a sinistra, fermo, in piedi, stante, con la testa rivolta all'indietro, nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**

Diametro (in media) mm. 26; peso (in media) gr. 14,2 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 146. Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 7.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 6; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**

Diametro (in media) mm. 29; peso (in media) gr. 16,5 - AE.

Descritta in Spano « Catal. » n. 148; Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°; Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo II var. 1.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 8.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 6; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**

Diametro (in media) mm. 27; peso (in media) gr. 15,1 - AE.

Descritta in Bornemann « Beiträge zur kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°;

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 9. fig. 4.

D/ Tutto come nella varietà 1.



Fig. 4

R/ Tutto come nella varietà 6; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **II**

Diametro (in media) mm. 27; peso (in media) gr. 14,9 - AE.

Descritta in Bornemann « Beiträge zur Kenntniss der sardo-punischen Münzen » al tipo 5°.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 10.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 6; ma nel campo sopra la schiena del cavallo le lettere puniche **ΠΠ**; ed a sinistra davanti al cavallo un piccolo albero di palma.

Diametro (in media) mm. 28; peso (in media) gr. 15,2 - AE.

Descritta in Spano « Catalogo » N. 145.

Museo Nazionale di Cagliari.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

TIPO 2/a

Var. 1. fig. 5.

D/ Testa di Astarte a sinistra, coronata di spighe, con o senza collare alla base del collo.

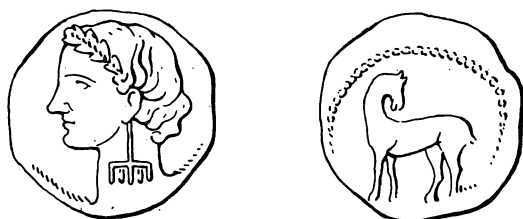


Fig. 5

R/ Cavallo integro a destra, fermo, in piedi (stante) con la testa rivolta indietro; anepigrafe e senza alcun segno.

Diametro (in media) mm. 14; peso (in media) gr. 4,2 - AE.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo 2°/a, var. 1.

Trovata nei ripostigli di Scano Montiferro, Aritzo, Paulilatino, Olbia o Terranova II, Padria o Gurulis vecchia, Ozieri, Bolotana, Palmas, Tharros I.

Var. 2.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma tanto sul davanti che fra le gambe del cavallo la lettera punicca [**⚡**] aleph.

Diametro (in media) mm. 12; peso (in media) gr. 4,8.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo II a, var. 2.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 3.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo sul davanti, la lettera punicca [**⚡**] heth.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo II a, var. 3.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

Var. 4.

D/ Tutto come nella varietà 1.

R/ Tutto come nella varietà 1; ma nel campo fra le gambe del cavallo, la lettera punicca [**⚡**] kaph. Diametro (in media) mm. 14; peso (in media) gr. 4,5.

Descritta in Birocchi « La monetazione punico-sarda » tipo II a, var. 4.

Trovata nei ripostigli riferiti precedentemente alla var. 1.

CONSIDERAZIONI D'INDOLE GENERALE

Nella trattazione di questo gruppo di monete dobbiamo necessariamente ricordare quanto si è detto in modo schematico nella nota precedente per ciò che riguarda le varie considerazioni d'indole generale che possono prospettarsi. Intendo appunto riferirmi ai « ricordi storici della dominazione fenicia e cartaginese in Sardegna », ai « centri cartaginesi sardi » ed in modo particolare a quelli che « godevano di autonomia e di diritto di zecca », alle « località di Sardegna in cui vennero ritrovate monete punico-sarde ».

Soltanto per essere più completo vorrei aggiungere a quanto ho già riferito sul ripostiglio di Perdasdefogu (n. 29, anno 1926) che in esso vi erano rappresentati i seguenti tipi: a) D/ Testa di Astarte, R/ Protome di cavallo a diametro grande e medio; b) D/ Testa di Astarte, R/ Cavallo in piedi che guarda all'indietro a diametro grande; c) D/ Testa di Astarte, R/ Cavallo stante con albero di palma a diametro grande e medio; d) D/ Testa di Astarte, R/ Spighe a diametro grande e medio; e) D/ Testa di Astarte, R/ Cavallo stante a diametro grande; f) D/ Testa di Astarte, R/ Toro; g) D/ Testa di Astarte, R/ Cavallo in corsa; h) D/ Cavallo, R/ Palma.

Tenendo presente quanto si è detto in proposito, possiamo giungere alle seguenti conclusioni:

1°) In Sardegna l' influenza fenicia, che si esplicava a mezzo delle « fattorie commerciali », è subentrata la dominazione cartaginese che a grado a grado andò estendendosi oltre che alle coste, anche alle pianure del Campidano ed alla maggior parte dell' Isola, eccettuata la parte montuosa del centro ed una buona zona

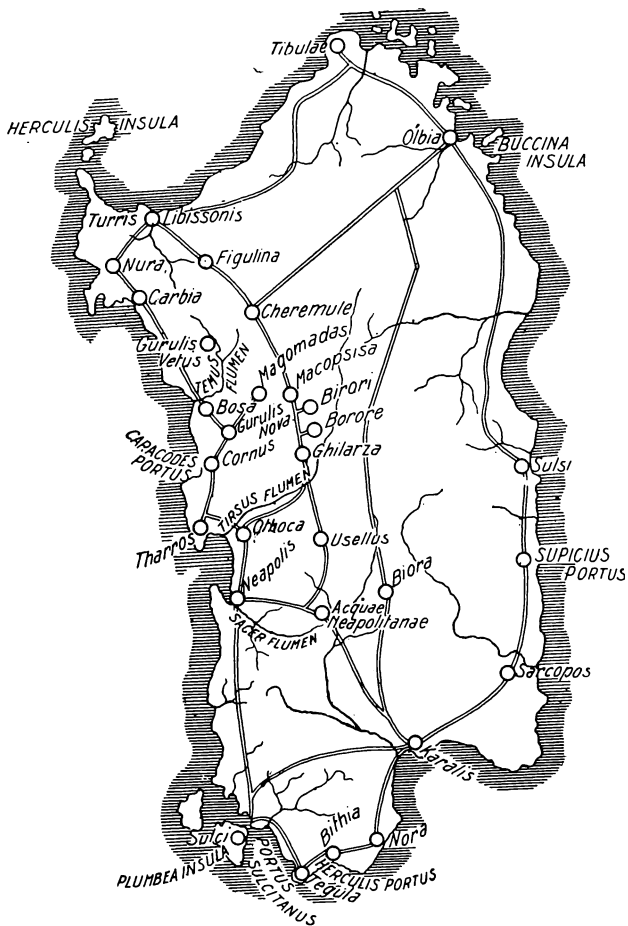


Fig. 6 - ISOLA DI SARDEGNA. Centri isolani più noti durante il dominio di Cartagine

della parte settentrionale. Questa dominazione andò compiendosi entro quattro secoli dal 450 circa al 241 a. Cr.

2°) Durante il dominio di Cartagine i principali centri isolani più noti erano: Karalis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Carbia, Nura, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Usellus, Gurulis nova, Magomadas, Macopsisa, Gurulis vecchia, e fra queste godevano certamente di autonomia municipale e quindi di diritto di zecca Tharros, Sulci, Karalis, Bithia. Pur riuscendo oltremodo

difficile stabilire detta autonomia per altri centri punico-sardi, possiamo asserire con una certa sicurezza che Nora, Cornus, Bosa, Usellus, Macopsisa, Gurulis (secondo Spano anche Ghilarza) erano i centri cartaginesi più importanti e che forse anche essi godevano di autonomia municipale o per lo meno erano città associate alle quattro che la possedevano in modo irrefutabile. A questi centri si dovrebbero aggiungere poi quelli tuttora esistenti nella nostra Isola il cui nome ha certamente derivazione punica come Birori, Borore, Cheremule. (Vedi fig. 6).

3°) Il diritto di zecca - per l'autonomia municipale - veniva esercitato dai *sufeti* unicamente per la monetazione bronzea.

4°) Le località di Sardegna in cui vennero ritrovate monete punico-sarde sono situate soprattutto nella parte centrale dell'Isola, ove appunto si rinvenne oltre la metà dei ripostigli (complessivamente 18), distribuiti in una zona che va verso la costa occidentale precisamente verso la Planargia e regioni limitrofe, (ripostigli di Scano Montiferro, Sagama, Padria, Pozzomaggiore), partendo a nord dalle catene dei monti del Goceano (ripostiglio di Bultei) e del Marghine (ripostigli di Bolotana, Macomer I e II); ed a sud dai monti della Barbagia (ripostigli di Orgosolo, Gavoi, Aritzo, Meana Sardo) attraverso il Mandrolisai (ripostigli di Tadasuni I e II, Ghilarza, Abbasanta I e II, Paulilatino).

Più limitato è il rinvenimento nelle zone: *Sulcitana* (ripostigli di Sulci e Palmas, rinvenimenti sporadici di Gonnessa). *Cagliaritana* (ripostigli di Decimoputzu e San Sperate, rinvenimenti sporadici di Nora e Cagliari), del *Gerrei*, (ripostiglio di Pauli Gerrei). Dette zone occupano la parte sud occidentale e meridionale della Sardegna e complessivamente hanno dato n. 5 ripostigli.

Il territorio costiero orientale è una delle zone dell'Isola ove non si rinvennero monete punico-sarde se si eccettuano i quattro ripostigli di Terranova e quello di Perdasdefogu. Lo stesso possiamo dire per la parte settentrionale: cioè per la nord occidentale e per quella nord-orientale fino ad Ozieri (a sud di detta vastissima zona si hanno 2 soli ripostigli, quello di Ozieri e quello di Florinas e dei rinvenimenti sporadici a Ploaghe); ed infine per tutta la regione costiera fino a Tharros (in cui si hanno i ripostigli di Tharros I e II). (Vedi fig. 7).

Da questa constatazione pertanto possiamo dire che la ragione che ha determinato il maggior numero dei sotterramenti di monete nella parte centrale dell'Isola va ricercata nelle diverse lotte sostenute dagli isolani contro la penetrazione, nel loro territorio, dei cartaginesi:

prima e dei romani dopo; ed inoltre che le monete punico sarde, tutte di bronzo, avevano corso nell'Isola anche ai tempi di Roma repubblicana ed avevano un valore particolare in rapporto al numerario romano. Facciamo notare infatti che i ripostigli di denari repubblicani d'argento si sono rinvenuti anch'essi presso a poco



Fig. 7 - ISOLA DI SARDEGNA. ● Località in cui vennero ritrovate monete punico-sarde

nelle stesse regioni in cui si trovarono le monete punico-sarde; e che i ripostigli di bronzi repubblicani romani sono apparsi scarsissimi nella nostra isola mentre sono numerosissimi quelli di denari d'argento.

CONSIDERAZIONI PARTICOLARI

Esaminando poi più minutamente le monete costituenti il gruppo in parola dobbiamo anche per queste occuparci:

- a) delle figure, dei simboli, delle lettere, dei segni;
- b) delle zecche;
- c) dei caratteri stilistici;
- d) del periodo di emissione.

Ci riuscirà così più facile trarre quelle conclusioni a noi necessarie per poter stabilire in modo sicuro e preciso l'appartenenza alla Sardegna di tali monete.

a) Figure - Simboli - Lettere - Segni.

In questo secondo gruppo di monete si trova incisa sul diritto la testa di Astarte e sul rovescio un cavallo intero, in piedi, stante, con la testa rivolta all'indietro.

Nel campo, unicamente sul rovescio, si osserva fra i simboli: l'albero di palma; fra le lettere puniche, le seguenti: a'eph, heth, kaph isolate, in una sola varietà accoppiate. In diversi nummi poi si notano i seguenti segni: $\text{P}||$; $\text{P}||$; $\text{A}||$; $\text{P}||$; $\text{P}||$; $\text{P}||$.

Astarte. - La testa della dea e precisamente della dea Astarte, incisa sul diritto delle monete di questo secondo gruppo, ci appare sempre da sola cioè senza segni, simboli, lettere nel campo. E' inutile ripetermi sia sulle varie opinioni emesse in proposito dai vari AA. che si sono occupati dell'argomento, sia sul significato che si vuole attribuire a questa divinità; rimando perciò a quanto si è detto in proposito nel mio precedente lavoro.

Cavallo. - Valga per questa figura che vediamo sulle monete appartenenti a questo gruppo quanto si è detto a proposito della protome di cavallo nel mio precedente lavoro. Va cioè tenuto presente che il cavallo può essere o la personificazione del Dio del mare, o l'emblema della Libia.

Per la prima ipotesi ricordiamo che questo animale era caro al Dio greco Poseidone, figlio di Crono e di Rea, fratello minore (secondo Omero) o maggiore (secondo Esiodo) di Zeus. Questo Dio infatti fu anche considerato il creatore od «il domatore» del cavallo come dice Omero e come si apprende da alcune leggende e dall'epiteto *hippios* (equestre) che egli riceveva in molte città. In onore del Dio infatti avevano luogo gare ippiche ed offerte propiziatorie di tori dal pelame oscuro che nelle feste «Taureia» erano precipitati vivi in mare (Prampolini). Si suppone poi che il nesso fra il Dio marino ed il quadrupede continentale sia sorto dall'immagine poetica per le onde in tempesta («cavalloni» presso di noi, «white horses» presso gli inglesi). Ad ogni modo è certo che anche i cartaginesi adoravano un Dio del mare che - come per i fenici - proteggeva la loro navigazione ed il loro prospero commercio e al quale fu consacrato il cavallo.

Per la seconda ipotesi ricordiamo come questo focoso e robusto animale nell'Africa del Nord, e quindi in Libia, avesse particolare considerazione e cura nel suo allevamento tanto da potersi con esso identificare la regione nella quale veniva allevato. Infatti lo vediamo raffigurato anche nelle monete della Numidia e delle città poste nell'interno del paese, ove non possiamo nel modo più assoluto considerarlo come simbolo del Dio del mare.

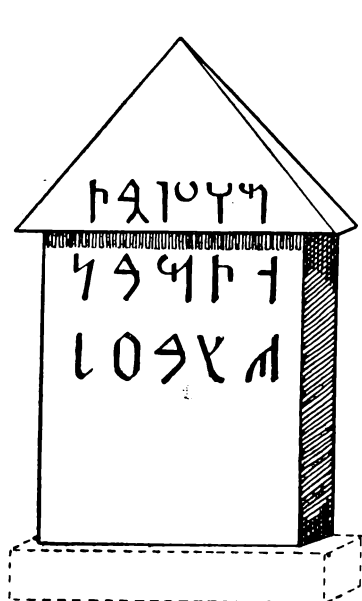


Fig. 8 - Cippo punico di Tharros esistente nel Museo Archeologico di Cagliari

La rappresentazione di questo animale si è voluta mettere anche in rapporto a differenti divisioni monetarie, come meglio vedremo in seguito quando illustriamo gli altri tipi di monete punico-sarde. Dico però sin d'ora che non si è seguita in ciò alcuna regola, poiché troviamo questo animale non solo nello stesso sistema monetario, ma anche nelle sue varie divisioni, raffigurato a volte in eguali, a volte in diverse posizioni e atteggiamenti.

Albero di Palma. - Circa il significato da attribuire a questo simbolo valga quanto già si è detto nel mio precedente lavoro.

Lettere, Segni. - In queste monete si leggono con sicurezza le seguenti lettere puniche:

- aleph - א
- keth - כ
- caph - פ

Ricordo infine che nella varietà N. 2 del tipo 2° a due lettere sono accoppiate; precisamente si leggono due aleph così situati: uno sul davanti, l'altro fra le gambe del cavallo.

Nelle monete del tipo 2° poi si notano i seguenti segni: אא; אא; אא; אא; אא; אא.

Al riguardo dico subito che questi caratteri di forma speciale e di dubbia interpretazione sono *esclusivi delle monete punico-sarde*.

Non sono stati mai osservati nelle iscrizioni puniche di monumenti rinvenuti in Sardegna o altrove. Solo il segno א si legge nel cippo punico di Tharros esistente nel museo archeologico di Cagliari. Costituisce precisamente la prima lettera della seconda linea. (Vedi fig. 8). Tutta l'iscrizione fu così interpretata dallo Spano:

מסטל כת
כתמ בר
יעכל

che la tradusse «Mistal beth Chath'am ben Ietzbaal» ossia «a Mistala, figlia di Chatame, figlio di Iézbale». Il Bourgade invece dice che nel 2° carattere della prima linea deve leggersi un waw anziché un samech, che il 3° carattere della prima linea deve leggersi un ain anziché un teth, che il 2° carattere della terza linea deve leggersi un waw anziché un tsade e quindi traduce l'intera iscrizione:

«Indicatio cubiculi
Katami Filii
Jubalis».

Il Dr. M. A. Levy dice che dovrebbe interpretarsi in questo modo:

מעסת
כתמ בר
יעכל

considerando che il 3° e 4° segno sono accidentali tagli della pietra e traduce: «Colonna di Ketam figlio di Iubal». Ad ogni modo per ciò che interessa la nostra trattazione rileviamo che tutti e tre gli AA. sono concordi nell'interpretare il segno א come un kaf.

Non si riscontrano poi mai nelle monete punico-sicule, né in quelle cartaginesi. Ricordo che esistono monete di Cartagine e punico-sicule in oro, elettro, argento in cui si hanno tanto al D/ quanto al R/ le identiche rappresentazioni delle figure descritte al tipo 2° varietà N. 1 a 10. Non vi compaiono mai però i caratteri di cui stiamo parlando.

Circa l'interpretazione da dare alle lettere dobbiamo ripetere quanto è già stato detto nella nota precedente; ricordiamo qui soltanto una quinta ipotesi che può affacciarsi per le lettere accoppiate: esse rappresenterebbero città o schiatte collegate che coniavano monete in comune, e perciò una di esse sarebbe l'iniziale della città provvista di officina monetaria e l'altra indicherebbe la città od il paese collegato o socio [Bornemann].

Circa l'interpretazione da attribuirsi ai segni ed ai caratteri di forma speciale che si hanno nelle monete del tipo 2° ricordiamo che per esse si affacciano due ipotesi: 1°) possono rappresentare delle lettere puniche: Lo Spano li considerò da prima come un heth e due zain, ed in un secondo tempo come due ghimel ed un jod; 2°) possono rappresentare il valore della moneta: Il Bornemann riconosce nei segni P , F , A , C , J , H il numero «10» scritto con un numerale di forma insolita e quasi inusitata, mentre nei segni II che accompagnano il primo vuol vedervi delle unità, per cui leggerebbe il n. 12 e quindi alla moneta assegnerebbe il valore nominale di «12 chalcos». Altri però e fra questi il Prof. Regling del Kaiser Friedrich Museum di Berlino, interpellato al riguardo dal Birocchi, escludono che il numerale 10 possa esser scritto con un simile segno.

La questione resta perciò insoluta e dobbiamo concludere che per ora non possiamo dare nessuna interpretazione esatta di tali caratteri.

b) Zecche.

Anche per il luogo di emissione delle monete appartenenti a questo gruppo, ben poco possiamo aggiungere a quanto si è detto nella nota precedente.

Possiamo con sicurezza asserire che quattro città punico-sarde erano sede di officina monetaria, ma d'altra parte siamo impossibilitati ad affermare questo per gli altri centri punici importanti della nostra Isola.

L'epigrafia delle monete poi non ci viene al riguardo in aiuto, anzi accresce le difficoltà di interpretazione se cerchiamo di riferire le varie lettere a determinate od eventuali città, di cui gli antichi geografi ci hanno tramandato vaghe ed incerte notizie, o di cui non ci hanno affatto parlato.

Ci troviamo poi anche di fronte a monete anepigrafi e per queste facilmente si comprende come le difficoltà di riferimento ad una determinata officina monetaria aumentino ancora.

Contentiamoci perciò di lasciare inalterata l'ipotesi affacciata dallo Spano che interpreta la lettera H (heth che egli chiama ket) come riferentesi a Cornus, e quella del Birocchi che riferisce il palmizio a Sulci o Nora, in attesa che nuova luce venga portata a questo argomento.

c) Caratteri stilistici.

In questo secondo gruppo di monete, esclusivamente trovate in Sardegna, i caratteri stilistici hanno uno stile del tutto particolare ed un carattere primitivo e locale. Rivelano una incisione rozza, grossolana, assai trascurata, quasi barbara, dai rilievi piatti; dimostrano la netta imperizia del modellatore che altera persino i tratti, specie quelli del cavallo. Certi esemplari appaiono perfino incompletamente conati. Il lavoro nel suo complesso risulta trascuratissimo e poco bello e palese chiaramente la mancanza d'ogni senso di arte e d'ogni scuola.

In modo costante e senza eccezione appaiono battute su monete del tipo 1°, già da noi descritto.

Questo sopraconio si può ricollegare con una riduzione del peso della moneta da 17-18 gr. a 14 all'incirca, ed infatti in alcuni esemplari si può osservare che a questo scopo fu tagliato un pezzo dell'orlo delle monete in parola. La ragione di questo sopraconio quindi si può vedere in un cambiamento di valore e nell'intenzione di renderlo maggiormente noto con la mutazione delle figure rappresentate (Bornemann). A tal riguardo poi non si errerebbe se si volesse vederne il vero motivo nella contemporanea riduzione delle monete romane repubblicane e nella introduzione di queste in Sardegna, come giustamente rileva Bornemann. I romani infatti pagavano i loro soldati ed i loro fornitori con le loro monete diminuite di valore, tanto che, usando una frase generica, possiamo dire essi davano al denaro un corso forzoso. Era logico quindi che anche i nemici che vivevano nella stessa terra - «Sardegna» - ribassassero alla loro volta il peso delle loro monete, sopraconiandole e dando loro un corrispondente valore nominale più alto.

Esse poi, come già accennammo, riproducono con arte più rozza e con incisione deficiente tipi di monete cartaginesi e punico-sicule in oro, elettro, argento nelle quali appunto si ha al D/ la testa di Astarte ed al R/ un cavallo in piedi, stante, con la testa rivolta all'in-

dietro senza però quei « caratteri » particolari di cui ci siamo occupati a proposito dei « segni ». E' da notare inoltre che queste monete, coniate con metalli preziosi, non sono mai state trovate in Sardegna, a quanto ci consta.

Il veder poi riprodotti gli stessi emblemi delle monete cartaginesi o punico-sicule, - dice bene il Birocchi - non costituisce buon argomento per affermare che la loro coniazione non sia avvenuta in Sardegna. Sappiamo infatti come anche le colonie di altri stati improntavano le loro monete a quelle della madre patria. Perciò era logico che anche le monete punico-sarde per il reciproco commercio con la madre patria, avessero lo stesso tipo delle figurazioni che si osservano nelle monete cartaginesi con qualche differenza nelle lettere o nei simboli che facilitasse la distinzione della regione in cui venivano coniate.

Il loro stato di conservazione infine è ottimo ; - raramente si trovano esemplari consumati, spesso si vedono dei pezzi quasi nuovi. Il fatto di non essere consumate dall'uso fa sorgere il dubbio che il periodo della loro circolazione non sia stato lungo.

d) Periodo della emissione.

Si ritiene che durante il periodo della prima guerra punica, siano state ritirate dalla circolazione le monete del tipo 1° e riformate. (Bornemann). Si ebbero così quelle del 2° tipo, il cui periodo di emissione dovrebbe quindi essere compreso fra il 250 ed il 238 a. Cr. Le monete del tipo II/a vennero invece emesse in un periodo posteriore, cioè verso il 217 a. Cr., contemporaneo a quello delle monete del tipo I a, I b, I c.

Mi riprometto però di riprendere più estesamente questo argomento dopo che avrò trattato tutti i vari gruppi di monete sardo-puniche.

Conclusione.

A conclusione di quanto abbiamo esposto in questa 2ª nota dobbiamo dire che anche le monete sardo-puniche di bronzo appartenenti al 2° tipo ed al tipo 2°/a, che hanno al D/ la testa di Astarte ed al R/ un cavallo in piedi, stante, con la testa rivolta all'indietro, sono state coniate in Sardegna.

Questa asserzione è convalidata dalle ragioni esposte in proposito nella mia nota precedente.

GAVINO PERANTONI SATTA

BIBLIOGRAFIA

ALBIZZATI C. - Due questioni di numismatica sarda. « Annali della facoltà di lettere della R. Università di Cagliari » Vol. I e II, 1928.

BIROCCHI. - La monetazione romano-sarda.

CINTI D. - Storia delle religioni. Milano - Soc. editr. libreria - 1934.

LEVY M. A. - Studi fenici (Lavori del prof. Ewald - Spiegazioni di alcune iscrizioni fenicie) Breslavia 1857.

OMERO. - Iliade.

— Odissea.

PERANTONI-SATTA G. - Contributo allo studio delle monete punico-sarde. « Numismatica e scienze affini » numeri 1-2 ; 3-4 ; 1940.

PRAMPOLINI. - La Mitologia nella vita dei popoli. Hoepli - 1937.

SPANO G. - Stela fenicia di Tharros. « Boll. Archeol. Sardo » anno 1856, pag. 35.

— Nuova interpretazione della lapide fenicia di Tharros. « Boll. Archeol. Sardo » anno 1856, pagina 167.

— Nuova interpretazione della stela fenicia di Tharros. « Boll. Archeol. Sardo » anno 1859, pag. 77.

CITTA' - STATI E CENTRI ETNICI CHE BATTERONO MONETA IN CAMPANIA, NEL NUOVO LAZIO E NEL SANNIO IN PERIODO DI AUTONOMIA E DURANTE LA DOMINAZIONE ROMANA

Nel corso di un trentennio di modesta attività numismatica avemmo modo di rilevare non pure l'assoluta incomprendenza che, in fatto di Numismatica, regna nel grande pubblico, ma anche la confusione, i dubbî, gli errori che accompagnano le cognizioni in materia - quando di cognizioni possa parlarsi - pur delle persone colte e degli stessi studiosi, che non siano particolarmente versati, s'intende, nei nostri studi. Si provi a domandare infatti ad una delle cennate «persone colte», che non mancano un po' dovunque, ad uno studioso che si occupa forse anche di storia o di archeologia regionale, quali città della regione abbiano battuto moneta nell'antichità, in che tale moneta consistesse, quali ne fossero le caratteristiche ecc. ; ovvero si chieda che di quella moneta si indichi l'età, se ne dichiarino la leggenda se abbreviata, se ne spieghino i tipi, i simboli ecc., o che se ne specifichi il nominale, il sistema monetario, il valore che essa avesse ecc., e dalle risposte sarà facile inferire se bene o mal ci si apponga.

Da un tale disagio pur degli studiosi in genere nel campo numismatico - disagio di cui non è qui il caso di rilevare, o meglio, di ripetere le varie cause - consegue, tra l'altro, che in molte monografie o cenni storici regionali, o non si trovi alcun ricordo delle monete coniate da questa o quella città della regione, o che se ne accenni, il più delle volte, con incertezze ed errori, con pregiudizio naturalmente del quadro storico che si vuol presentare, nel tracciare il quale non può prescindersi da tutto il complesso della vita politica, sociale ed economica nazionale, di cui la moneta fornisce sovente la inoppugnabile documentazione. Da questa circostanza fummo principalmente indotti a compilare il presente dizionarietto geografico-storico-numismatico, delle città-stati cioè o centri etnici che, in periodo di autonomia o sotto la dominazione romana, dal sec. V al sec. II a. C., ebbero zecca in Campania e nelle due regioni con-

tigue - Nuovo Lazio e Sannio - che tanta parte ebbero nella storia della prima.

Il modesto saggio, che non ha alcuna pretesa scientifica, vuol rendere solo un sommario concetto della monetazione delle nostre antiche città così ricche di storia e di vanti, tra cui non ultimo quello di batter moneta ; segno, questo, quando non di libertà e d'indipendenza, certo di affermazione nazionale o etnica, o' treché della maggiore civiltà e di grande floridezza economica. Così che gli incompetenti, i giovani, gli studiosi più modesti sappiano quanto importante sia la numismatica delle nostre classiche regioni e qual ricca fonte essa sia di studi e di ricerche. Illustri nummologi italiani e stranieri, chi più chi meno, in trattazioni scientifiche, in monografie, in note, ebbero ad occuparsi delle monete di cui qui si accenna. A volerli citare, oltre ad appesantire lo scritto che, ripetiamo, non ha pretese scientifiche, lo si priverebbe del suo precipuo carattere: quello, cioè, di nota prettamente divulgativa.

L'opera del Garrucci¹ - *Le monete dell'Italia antica* - e quella, più recente, del Sambon² - *Les monnaies antiques de l'Italie* - (citiamo le due più adatte e più note) soccorreranno il lettore non numismatico che ami arricchire le proprie cognizioni intorno a tutte o parte o semplicemente ad alcuna delle monete che andremo a menzionare.

Nella cronologia abbiamo seguito il Sambon nell'opera citata: cronologia generalmente accettata.

Abbiamo ricordato nelle note i vari scritti - monografie, memorie, articoli di riviste ecc. - che in questi ultimi anni han portato un contributo - quale che esso sia - alla dichiarazione o alla illustrazione dell'una o dell'altra monetazione di cui si tratta.

ACERRAE (Campania), oggi Acerra (prov. di Napoli, circ. di Nola), tra Napoli e Nola. Grazie alla fertilità del suo territorio (spopolato peraltro a causa dei mia-

smi prodotti dalle acque stagnanti del fiumicello Clanio (*Clanis*) oggi *Il Lagno* o *Regi Lagni*) e grazie alla navigabilità del Sarno (*Sarnus*), che le scorreva vicino e che la metteva in comunicazione col piccolo ma importante porto fluviale di Pompei, *Acerrae* fu notevole centro agricolo e commerciale. Nell'anno 332 a. C. fu da Roma dichiarata *civitas sine suffragio*. Ad *Acerrae* il Sambon attribuisce dubitativamente una moneta di bronzo (litra ?) che con maggior fondamento il Garrucci attribuisce ad *Aurunca* (Campania). Vedi *Aurunca*.

AESERNIA (Sannio), oggi Isernia (prov. e circ. di Campobasso) nella Valle del Volturno. Colonia latina nel 263 a. C. Fu città importante e ricca. Coniò monete di bronzo (litre) ai tipo di quelle della confederazione monetaria campana³ (Testa di Apollo e Toro androprosopo) ed a tipo locale (Testa di Minerva e Aquila che sbrana un serpente⁴); l'una e l'altra con l'epigrafe dell'etnico in lettere latine con qualche elemento osco (fase neolitota-campana): AESERNINO, con molte varianti grafiche.

La moneta a tipo federale fu coniata tra il 280 e il 268 a. C.; l'altra, a tipo locale, dopo il 268 a. C.

ALBA FUCENS (*Latium Novum* o *Adiectum*), oggi *Alba* (prov. di Roma, circ. di Velletri). Divenne colonia romana nell'anno 303 a. C. e in tale condizione coniò piccole monete d'argento, concave, che mostrano i seguenti tipi: Testa di Minerva e Aquila su fulmine ora in atteggiamento di riposo, ora in quello di spiccare il volo; Testa di Mercurio e Grifone volante. Nei conii del 1° tipo la leggenda è ALBA; gli altri conii sono anepigrafi⁵.

ALLIFAE o ALLIBA (Campania periferica, verso il Sannio), oggi Alife (prov. di Benevento, circ. di Piedimonte di Alife), nel versante occidentale degli Appennini sannitici, presso il Volturno. Tra il 360 e il 303 a. C. coniò monete d'argento (didrammi) e di bronzo (oboli), queste con Testa giovanile laureata, circondata da tre delfini, e il Mostro Scilla; quelle con Testa di Minerva e Toro androprosopo. La leggenda, osca, *Alipha* o *Alliba* è in qualche conio retrograda⁶.

AQUILONIA (Sannio), oggi Aquilonia (prov. di Avellino) o, secondo altri, Lacedonia (prov. di Benevento, circ. di S. Angelo dei Lombardi). Il Sambon ed altri propendono per quest'ultima. Si vuole che l'epigrafe osca,

Akudunniad, sia l'equivalente di *Aquilonia*. La moneta di bronzo (litra), emessa verso il 268 a. C., presenta nel dritto una testa di Minerva con elmo corinzio, e nel roov. un Guerriero stante, con elmo e scudo e con patera nella destra.

AQUINUM (*Latium Novum*), oggi Aquino, prov. di Frosinone, tra Roccasecca e Cassino. Fu cospicua e popolosa città sulla *Via Latina*. Le sue monete, che sono dello stesso tipo di quelle federative di *Cales*, *Suessa*, *Teanum S.* ecc. (Minerva e Gallo; Apollo e Toro campano), furono battute tra il 263 e il 250 a. C. Sono esse di bronzo, forse *litre*. La leggenda, in lettere latine con qualche elemento arcaico, è AQVINO, talvolta retrograda, tal'altra con variante grafica.

ATELLA (Campania), oggi Atella (prov. di Napoli, circ. di Caserta), presso Aversa, propriamente tra S. Arpino e S. Elpidio. Fu strettamente legata a Capua, di cui era tributaria e della quale seguì le sorti. Dal 250 al 217, cioè al tempo della dominazione romana, coniò, con gli stessi tipi di Capua, monete di bronzo del sistema dell'*asse* (quadrunce, biunce, oncia). La leggenda dell'etnico, in lettere osche, è *Aderl*.

AURUNCA o *Ausona* (Campania), tra *Minturnae* e *Teanum Sidicium* (prov. di Littoria e Napoli), oggi, forse, Auruncolisi, in territorio di Sessa Aurunca. Il Garrucci attribuì ad *Aurunca* una rara moneta di bronzo (*litra*) che il Sambon assegna con incertezza ad *Acerrae*. Tale moneta, che è da ritenere coniata nel periodo 270-250 a. C., (fase neolitota-campana), esibisce nel dritto la testa di Apollo e nel roov. un delfino, sotto del quale sono una clava e l'iscrizione osca *Aurunkim* con il nome del magistrato *Makki's*. Ma tale attribuzione non è più sicura dell'altra.

BENEVENTUM (Sannio), oggi Benevento presso il fiume Calore (*Calor*) e sulla via Appia - la « *regina viarum* » - che da Capua conduceva nella Apulia. I Romani vi stabilirono una colonia nel 268 a. C. e ne mutarono in *Beneventum* il vecchio nome (che suonava loro di cattivo augurio) *Maloentos*, *Maluentum*. Le monete sono posteriori alla colonizzazione romana. Esse consistono in *litre* di bronzo aventi nel dritto una Testa apollinea e nel roov. un Cavallo sfrenato, imitazione di quello che ricorre sui noti didrammi romano-campani. La leg-

genda è BENEVENTOD, cioè *Beneventor(um)*. Sul rov. si legge *Pompro*, sul cui significato molto si discusse: alcuni leggendo un nome di magistrato, altri, mettendo in relazione tale voce col *probom* della moneta di *Suessa Aurunca*, pensò ad un segno di convenzione monetaria tra le due città, segno che si tradurrebbe in *probo*, *giusto*, sottintendendo *peso o metallo*¹⁷.

CAIATIA (Campania), oggi Caiazzo, (prov. di Napoli, circ. di Caserta) tra Capua e Piedimonte d'Alife, presso il Volturno e sulla Via Latina. Caduta in potere dei Romani nel 306 a. C., fu, per la sua ubicazione, importante centro commerciale. Verso il 217 a. C. conio monete di bronzo, al tipo della confederazione campana: Testa di Minerva e Gallo. Epigrafe: CAIATINO, talvolta retrograda⁸.

CALATIA (Campania), tra Capua e Benevento, sulla Via Appia, oggi *Le Galazze*, tra Caserta e Maddaloni (prov. di Napoli, circ. di Caserta). Parteggiò per Annibale e fu però duramente trattata dai Romani, sotto la cui dominazione, tra il 260 e il 200 a. C., conio monete di bronzo (frazioni d'asse) riproducendo tipi capuani: Testa di Giove nel dritto; Giove in biga, Diana in biga, e Vittoria che incorona il trofeo, nel rovescio. Leggenda, in lettere osche; *Calati*⁹.

CALES (Campania), oggi Calvi Risorta (prov. di Napoli, circ. di Caserta), tra Capua e Teano. Antico centro ausonico; fu colonizzata dai Romani nel 335 a. C. divenendo in breve città prospera ed illustre. La monetazione calena è del tempo di Roma (fase neoitalioto-campana) ed è rappresentata da pezzi d'argento (*didrammi*) e di bronzo (*litre*): questi a tipo federale campano (v. *Suessa A.*, *Teanum S.* ecc.), gli altri a tipo locale (Testa di Minerva con elmo corinzio crestato e Biga veloce guidata dalla Vittoria alata. L'epigrafe è CALENO(rum).

CAMPANI (Campania). Discordi sono i dotti circa l'identificazione di questo centro da cui fu emessa la moneta a leggenda KAMPIANOΣ. Si pensò a Capua, a Napoli, a Hyria. L'opinione più accreditata è che « si può solo dubitare tra Palepoli e Cuma » (Sambon); ma i tipi sono napolitani: Testa di Minerva con elmo attico e Toro a volto umano (androprosopo). *Dramme e didrammi* costituiscono la monetazione argentea dei «Cam-

panoi», monetazione che risale agli anni 400-380 a. C. (fase paleoitalioto-campana). La leggenda presenta alcune varianti grafiche.

CAPUA (Campania), oggi Santa Maria Capua Vetere (prov. di Napoli, circ. di Caserta). Ricca e potente metropoli, emula di Roma, di cui fu *civitas foederata*. Dal 272 al 217 a. C. (fase neoitalioto-campana) conio monete di argento (*ottobolo* di sistema attico) verso il 263, e di bronzo, di sistema dell'asse (*dextans, biunx, uncia*) abbondantemente dal 268 al 218 a. C. Sull'*ottobolo* è la Testa di Giove e l'Aquila sul fulmine (imitazione di tipo romano). Sulle monete di bronzo ricorrono tipi che rispecchiano culti e tradizioni patrie: Teste accollate di Giove e Giunone e Giove in quadriga; Testa giainiforme e Giove; Testa di Minerva e Pegaso; Testa di Ercole e leone con giavellotto tra i denti; Testa di Giove e Diana in biga; Testa di Diana e Toro; Testa del Genio di Capua e Cinghiale; Testa di Giove e Vittoria che incorona un trofeo ecc.

L'epigrafe osca, ricorrente nel rov. delle monete, è invariabilmente *Capu*.

COMPULTERIA (Campania), oggi territorio di Alvignano, tra *Caiatia* e *Alifae* (prov. di Benevento, circ. di Piedimonte di Alife). Batté moneta di bronzo (*litra*?) tra il 280-240 a. C. con i tipi di Apollo e Toro androprosopo. Leggenda, in lettere osche, *Compulterium* con varianti.

CORA (Latium Novum) oggi Cori (prov. di Littoria, già di Roma). Fu importante colonia romana verso il 300 a. C. Conio in periodo di autonomia monete d'argento, di cui conosciuto un unico esemplare. Tipo del dritto è una Testa di Apollo; del rov. un Cavaliere galoppante con clamide e pileo. Epigrafe CORANO. La testa apollinea è ricalcata su quella del didramma di *Suessa Aurunca*. Si vuole il cavaliere ricordi l'eroe nazionale Coras¹¹.

CUMAE (Campania), oggi Cuma (prov. di Napoli presso questa città, nella zona Flegrea). Antica colonia calcidica. Vanta una cospicua ed interessante monetazione (fase paleoitalioto-campana). Cominciò a coniare moneta fin dal principio del sec. V. a. C. E' di tale epoca un *demiobolo* attico d'oro, che reca su un lato un Elmo e sull'altro una Conchiglia (bivalve); moneta di cui non si conosce che un solo esemplare. Posterior-

mente batté varie monete d'argento (*dramme e didrammi*) in abbondanti emissioni. Tipi di queste sono: Spoglia di leone e Conchiglia accompagnata da svariati simboli; e Testa di Ninfa (di stile arcaico) e Conchiglia. Epigrafia greca: ΚΥΜΕ o ΚΥΜΑΙΟΝ, con molte varianti grafiche¹².

La ricca monetazione cumana, che, tra esemplari tutti più o meno rari, vanta vari pezzi unici, si protrae sino al 400 circa a. C.¹³.

FENSERNIA (Campania), città o centro etnico di cui non si ha notizia se non per la moneta. Si crede fosse nella zona vesuviana, presso Napoli, in vicinanza del piccolo fiume *Veseris*. La moneta di Fensernia è costituita da didrammi (rarissimi) battuti nel periodo 350-335, che mostrano nel dritto la Testa di Giove di prospetto e nel rov. una Chimera. L'iscrizione, ora osca, ora greca, è *Fensernum, Fenser*¹⁴.

FISTELIA (Sannio). Città d'incerta ubicazione. La versione più attendibile, in quanto più avvalorata da elementi positivi, è quella che essa fosse nel Sannio Caudino, nei pressi di *Telesia*, oggi *Telesse*. *Fistelia* non è altrimenti nota che per la moneta che le sopravvive. E' questa costituita di *didrammi* d'argento, battuti verso il 380-350 a. C., che esibiscono al dritto una Testa di Ninfa di prospetto e nel rov. il Toro campano sorvolato dalla Vittoria. L'iscrizione è ora osca *Fistluis*, ora greca ΦΙΣΤΕΛΙΑ.

HYRIA (Campania). Città geograficamente sconosciuta. Si credette di ravvisare *Hyria* in questa o quella città della Campania, della Lucania, del Sannio, dell'Apulia, ma tutto quanto fu detto al riguardo rispecchia più o meno erudite argomentazioni. Molto probabile invece, se non pure accertato, è che *Hyria* fosse la *paleopolis* di Nola, di questa città, cioè, prima che assumesse il nome di *nov-la* (= città nuova).

La monetazione di *Hyria* costituirebbe perciò la prima fase di quella nolana, che l'avrebbe seguita (vedi *Nola*)¹⁵.

L'abbondante e ricca monetazione iriate (didrammi d'argento), che si estende dal 400 al 335 a. C., attesta l'importanza e l'influenza dell'antico centro ausonico e ne rivela, attraverso i tipi monetali, i rapporti commerciali, oltre che con *Neapolis*, con *Thurium*, *Poseido-*

nia e *Crotone*. Detti tipi sono: Testa di Minerva con elmo attico e Toro androprosopo (in qualche conio, cozzante) e Testa di Giunone di prospetto e stesso Toro campano.

IRNT... (Campania). Il Sambon crede che il nome sia *Irnthie*. Città o centro etnico di dubbia identificazione. Si pensò ad Irina presso Salerno. Secondo il Beloch questo centro etrusco sarebbe stato nel Piceno; ma che fosse nella Campania si desume dai tipi, napoletani e cumani, che la moneta riproduce (Testa di Apollo e Toro androprosopo o Conchiglia circondata da delfini). La moneta di *Irnt...* (*frazione d'obolo*) fu battuta forse prima del 300 a. C. La leggenda *Irnt* o *Irnth* è in lingua e lettere etrusche.

MALIES (Campania). Città o centro etnico di cui dubbie l'identificazione e l'ubicazione. Della sua esistenza attestano unicamente le monete. E' accreditata opinione che in *Malies* si identifichi *Maloentos, Maluentum* (Sannio), il cui nome i Romani, a disperdere un triste augurio, mutarono poi - come dicemmo - in *Beneventum*. La moneta è un piccolo bronzo (*obolo*), coniato verso il 300 a. C., mostrante nel dritto la Testa di Apollo e nel rov. il Toro androcefalo sormontato da una maschera silenica o da un casco. Sul dr. della moneta si legge ΜΑΛΙΕΣ¹⁶.

NEAPOLIS (Campania), oggi Napoli. Erede dell'antichissima Partenope, colonia di Rodi. Era sul colle Flechia (oggi di Pizzofalcone), che domina la città. Fu colonizzata nel VI sec. a. C. dai Cumani e si estese all'ora nel piano. Altre colonie vi furono successivamente stabilite: dai Caicidiesi, dagli Ateniesi. Subì infine la dominazione dei Sanniti quando costoro, impadronitisi di Capua e di Cuma, fecero della vetusta Partenope una loro cittadella. Fu per la sua privilegiata ubicazione città ricca e felice oltretutto grande emporio marittimo.

La più antica moneta di Neapolis risale al 460 circa a. C.; essa è un *didramma* d'argento di sistema focese, conosciuto oggi in unico esemplare. Tipi: Testa di Ninfa (Partenope?) e Protome di toro androprosopo.

Napoli coniò ininterrottamente sino al 200 circa a. C., monete di argento (*didrammi, dramme e mezze dramme*) e di bronzo (*litre, mezze litre e frazioni di obolo*).

La ricca svariata ed abbondante monetazione neapolitana rivela le varie influenze politiche e commerciali subite dalla metropoli campana.

Sulle monete si legge, in lettere greche, *Neopolites* o *Neopoliton*, spesso abbreviato e con molte varietà grafiche¹⁷. Tipo caratteristico delle monete di Neapolis, conservatosi per oltre due secoli, è il Toro a volto umano (androprosopo), sul quale molto fu detto. Per il più la figurazione mostriforme sarebbe una personificazione fluviale e propriamente del Sebeto (Σήπειδος), il fiumicello che lambiva le mura della città; per altri essa sarebbe, sotto un certo aspetto, Bacco (Ebone); per qualche altro ancora una simbolica personificazione dell'Agricoltura¹⁸.

I numismatici distinguono la monetazione di Neapolis in vari periodi cronologici caratterizzati dallo stile e dai tipi.

NOLA (Campania), oggi Nola (prov. di Napoli), città di origine italica, poi dei Sanniti. Grazie ai rapporti commerciali con Napoli, assimilò la civiltà ellenica e fu centro assai considerato. Si stabilì intorno ad essa la resistenza osca contro Roma. Batté monete d'argento (*didrammi*) tra il 360 e il 325 a. C. I tipi ripetono quelli di Napoli (Testa di Ninfa o di Minerva e Toro androprosopo) presentando notevoli varianti di stile e di fattura. Molte varianti nella epigrafe greca *Nolaios*.

NUCERIA ALFATERNA (Campania), oggi Nocera Inferiore, già Nocera dei Pagani (prov. di Napoli), sul fiume Sarno, non lontano da Pompei. Occupata dai Romani nel 308 a. C. La sua monetazione, che s'inizia verso il 280 a. C., si continua fino al 208. Essa consta di *didrammi* d'argento e di *litre* e *mezze litre* di bronzo; i primi con nel dritto una Testa giovanile con corna d'ariete e nel rovescio un Giovane eroe nudo presso il proprio cavallo, le altre con la stessa testa e un Cane da caccia in arresto. La leggenda, in caratteri osci, è *Nucerinum Alfaternum*¹⁹.

SIGNIA (Latium Novum) oggi Segni Paliano (prov. di Roma circ. di Velletri) nelle propaggini dei monti dei Volsci. Colonizzata dai Romani verso la fine del sec. V a. C., divenne notevole centro commerciale e industriale. Poco dopo il 300 a. C., tornata sotto la do-

minazione romana dopo l'ostilità armata del 340 a. C., e raggiunto un maggiore sviluppo, conì moneta d'argento, di piccolo diametro e di sistema incerto, mostrante nel dritto la Testa di Mercurio con petaso alato, accompagnata dal simbolo del caduceo, e nel rovescio una Testa di cinghiale sotto la quale si legge *SEIG(nia)*²⁰.

SUESSA AURUNCA (Campania), oggi Sessa Aurunca (prov. di Napoli, circ. di Caserta), tra *Miniurnae* e *Teanum Sidicinum*. Colonia romana dal 334 a. C. Tra il 280 e il 267 conì monete d'argento (*didrammi*) e di bronzo (*litre*), le prime con Testa di Apollo nel dritto e Cavalieri *desultores* nel rovescio; le altre con la Testa di Mercurio e Ercole in lotta col leone, o con Testa di Minerva e Gallo, o di Apollo e Toro campano. Leggenda SVESANO[PROBOM]²¹.

TEANUM SIDICINUM (Campania), oggi Teano (prov. di Napoli, circ. di Caserta), tra *Cales* e *Casinum*. Città di origine osca. Allo stato di colonia romana (282-268) conì monete d'argento (*didrammi*) e di bronzo (*litre*), queste a tipo federale campano (v. *Suessa*, *Cales* ecc.), le altre a tipo locale: Ercole coperto della pelle di leone e Vittoria in quadriga veloce. Nei *didrammi* la leggenda dell'etnico è osca, *Tianud* o *Tianud Sidikinud*, nelle *litre*, è latina: *TIANO*²².

TELESIA (Sannio) oggi Telesse (prov. di Benevento circ. di Piedimonte d'Alife), nella valle del Calore, non lungi dalla via Latina. Fu città di notevole importanza. Verso il 260 a. C. conì moneta, ai noti tipi campani (Testa di Minerva e Gallo), di cui si conosce un solo esemplare. La leggenda, in lettere oscche e retrograda, è *Teris*.

VELECHA (Campania). Assai incerta è l'attribuzione delle rare monete (serie d'*aes grave*: *semis*, *triens*, *sextans*, *uncia*) su cui si legge, in alfabeto greco e lingua etrusca, *VELEXA* o *VELEX*. Alcune versioni al riguardo hanno scarso fondamento. Il conio di tali monete, che può assegnarsi alla seconda metà del III sec. a. C., riproduce tipi di Atella (Testa di Elio ed Elefante), per cui si crede che la città (o luogo) fosse in Campania (Garrucci) mentre altri (von Planta) pensò a *Volcei*, tra Salerno e Potenza.

VENAFRUM (Campania) tra *Casinum* (Cassino) e *Aesernia* (Isernia), oggi Venafro (prov. di Campobasso, già di Caserta). Oscura è l'origine di quest'antica città della Campania Felice ed incerta è l'attribuzione ad essa di monete a tipo campano (Minerva e Gallo, Apollo e Toro androprosopo) ed a leggenda, in lettere osche, *Feinaf* (Garrucci) o *Feniae* (Macdonald) o *Fenafrum*? (Sambon). Le cennate monete (*litre*) risalgono al 290-270 a. C.²⁴.

N. B. Fantastiche sono le monetazioni di *Minturnae* (Goitz, *Doctrina*, tom. 1, p. 101) e di *Sinuessa* (Greco, *Storia di Mondragone*, vol. 1, p. 15). Abbiamo escluso

dall'elenco il nucleo etnico dei *Sannites* (che il Sambon assegna al Sannio) perché la moneta recante tale leggenda sarebbe stata coniatata, secondo il Garrucci, a Taranto in occasione dell'alleanza di quella città con i Sanniti. (V. Sambon p. 104).

Esclusa è stata anche *Pitanatae Peripolium*, ugualmente compresa dal Sambon nel Sannio, perché poco fondata è l'assegnazione (cf. N. Borrelli, *Intorno alla zecca di Peripolium* (ΠΕΡΙΠΟΛΟΝ), in « Boll. di Numismatica » N. 1, 1932).

NICOLA BORRELLI

N O T E

¹ Raffaele Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1881.

² Arturo Sambon, *Le monnaies antiques de l'Italie*, Parigi 1903.

³ Circa la confederazione (o convenzione) monetaria campana cf. Sambon *o. c.* p. 254.

⁴ Per l'esegesi del tipo monetale sannitico può vedersi N. Borrelli, *L'aquila in lotta col serpente* in « Samnium » n. 3, 1933.

⁵ Cf. N. Borrelli, *L'antica Alba e la sua moneta* in « Latina Gens » n. 10-11, 1937.

⁶ Sulla moneta di *Alifae* hanno scritto in questi ultimi anni: R. Marrocco, *La monetazione Alifana*, Tip. Melfi e Joele Napoli 1913 - L. Posteraro, *Le origini di Alife e il simbolismo della sua moneta* in « Archivio Storico Alifano » n. 19. - N. Borrelli, *Di alcune monete di Alife* in « Samnium » n. 3, 1932 - Id. *ibid.* *Ancora di Alife e di Alliba* n. 4, 1932.

⁷ Cf. R. Marrocco, *Il simbolismo della moneta dell'antica Beneventum*, in « Bollettino di Numismatica » n. 2, 1928.

⁸ Vedasi in questo periodico n. 4-5 1937 N. Borrelli, *Caiatia e Calatia*.

⁹ V. nota precedente.

¹⁰ Cf. P. G. Goidanich, *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici*, Bologna 1931 p. 76.

¹¹ Cf. N. Borrelli, *L'unicum di Cora*, in « Latina Gens » n. 11-12, 1935.

¹² Circa il significato dei tipi monetali di *Cumae* vedasi N. Borrelli, *I tipi monetali di Cuma*, in « Rassegna Numismatica » n. 4, 1933.

¹³ Goidanich *o. c.*, p. 75 s.

¹⁴ Cf. N. Borrelli, *Fenser-Veseris*, in « Boll. del Circ. Num. Nap. » n. 2, 1932.

¹⁵ Per la monetazione di *Hyria* cf. anche E. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*. Torino 1908 p. 218 ss., e, per la importante epigrafia, Goidanich *o. c.* p. 82.

¹⁶ Cf. in questo periodico n. 1, 1935 N. Borrelli, *La moneta di Malies*.

¹⁷ Per l'epigrafia monetale di Neapolis v. Goidanich *o. c.* p. 73 s.

¹⁸ Per il toro androprosopo vedasi anzitutto Eckhel nella monografia *De tauro cum facie humana* (Doctrina Numorum Veterum). Cf. anche N. Borrelli, *Il toro androprosopo*, in « Boll. del Circ. Num. Nap. » n. 1, 2, 3, 1922. L. Marchese, *Considerazioni sul toro androprosopo delle monete greche ecc.* in « Boll. del Circ. Num. Nap. », n. 1-2, 1937 - N. Borrelli, *Una strana immagine di Bacco ecc.*, in « Enotria » n. 8 1941 p. 246 ss.

¹⁹ Cf. L. Giliberti, *Sullo stemma di Nocera dei Pagani*, in « Suppl. all'opera « Le monete delle due Sicilie ecc. » di M. Cagiati n. 3-4, 1915.

²⁰ Cf. N. Borrelli, *La moneta dell'antica Segni* in « Latina Gens » n. 8, 1931.

²¹ Sulla voce *probom* cf. H. Mattingly, « *Propom* » and « *Probom* » on coins of Beneventum and Suessa, in « Numismatik International Monatsschrift » n. 1, 1922. - Cf. N. Borrelli, *Osservazioni e chiarificazioni intorno alla monetazione di Suessa degli Aurunci*, in « Rassegna Numismatica » n. 1-2, 1935.

²² Cf. N. Borrelli, *Arte monetale classica. La moneta di Teanum Sidicinum*. S. Maria C. V., 1922.

²³ Cf. R. Marrocco, *Quale fu l'antico nome di Telese?* in « Boll. di Numismatica » n. 3, 1929.

²⁴ Cf. N. Borrelli, *Della moneta venefrana*, in « Rassegna monetaria » n. 1-2, 1935.

MONETE DI BABBA A BUTRINTO

Nelle serie monetari di bronzo emesse dalla colonia augustea di Butrinto: *Colonia Iulia Augusta Buthrotum*, è particolarmente noto per il suo frequente ricorrere nei rinvenimenti il seguente esemplare:

D/ AVGVSTVS BVTHR (THR monogr.) Testa di Augusto a d.

R/ T POMPON . . IVLI . II . VIR Q . tre arcate di acquedotto sormontate da transenna (o come più di frequente si trova: Ponte a tre fornici) Fig. 1.



Fig. 1

il cui tipo del rovescio si lega probabilmente alla regione per la rappresentazione dell'acquedotto.

Nel pubblicare tale moneta in appendice al suo volume sull'acropoli di Butrinto¹, l'Ugolini le affianca la seguente moneta di Nerone distinta da un uguale tipo del rovescio:

D/ NERO CLAVDIVS CAESAR AVG. testa radiata di Nerone a d.; sul viso contromarca BA.

R/ CCIB[EX] CONSENS . tre arcate di acquedotto sormontate da transenna Fig. 2.

Stando a questa attribuzione perfettamente giustificata dalla assoluta somiglianza di tipi del rovescio, noi avremmo quindi, da un lato, la documentazione del prolungarsi della serie monetaria emessa da Augusto col tipo dell'acquedotto fino all'età di Nerone, dall'altro la prova della continuazione fino ad età neroniana delle emissioni di Butrinto che finora ci risultavano arrestate con Tiberio².

Tralasciando ora ogni considerazione sull'argomento e spostandoci ad altra lontana zona del mondo antico, ci sarà possibile trovare nella vecchia, ma tuttora fondamentale opera del Müller sulle coniazioni africane, una moneta perfettamente simile all'esemplare neroniano ora citato, e attribuita però alla colonia di Babba nella Mauritania Tingitana³. Il Müller giustifica la sua attribuzione col'interpretare le lettere CCIB come le iniziali della colonia: *Colonia Campestris Iulia Babba*, il cui nome ci è reso per intero da Plinio che ce ne dà anche l'ubicazione: *ab Lixo XLM in Mediterraneo altera Augusti colonia est Babba, Iulia Campestris adpellata*⁴; il frequente ricorrere di tali monete in Africa e nella Spagna non lasciano dubbi sulla identificazione, cui non nuoce neanche il frequente ritorno sugli esemplari della contromarca BA O BAN (AN monogr.). Il Müller precisa infatti che tale contromarca ci rende le iniziali della cittadina di Banasa: *Iulia Valentia Banassa*⁵ sita, secondo le fonti, a poca distanza della stessa Babba; il tipo del rovescio si riferirebbe, secondo il Vaillant⁶, ad un ponte fatto costruire da Nerone in quella località.

Poco dopo la pubblicazione del lavoro del Müller, il Babelon⁷, in una sua nota sulla monetazione di Spagna e d'Africa, pubblicava il seguente esemplare della collezione del « Cabinet des Médailles »:

D/ testa di Augusto a d.

R/ L POMPON L IVLI II VIR Q Ponte a tre fornici sormontato da transenna;

attribuendolo a Babba. L'interesse maggiore di questa attribuzione sarebbe stato, secondo il Babelon, nella conferma che ne veniva al citato passo di Plinio che attribuiva ad Augusto la fondazione della colonia; dal lavoro del Müller, che riassume anche le ricerche precedenti, risultava infatti che le emissioni di Babba si erano iniziate soltanto dagli anni di Claudio.

Da quanto si è detto dovremmo quindi concludere che a Butrinto, in Epiro, ed a Babba, in Mauretania,

si sieno avute due serie monetali distinte al rovescio dal tipo dell'acquedotto, e svoltesi con andamento parallelo poiché nell'uno come nell'altro centro ricorrerebbero le stesse emissioni, in periodo prima di Augusto e poi di Nerone: pel cinquantennio intercorso tra i due imperatori nessun esemplare di eguale tipo sarebbe stato recuperato.

L'esame affidatomi tre anni or sono da Pirro Marconi e da me integralmente svolto in altra sede⁸ di un folto gruppo di monete rinvenute isolatamente a Butrinto nei lavori della Missione Italiana in Albania, mi poneva di fronte ad un tale stato di cose ed alla necessità di approfondirlo, dandomene anche la giustificazione e la soluzione.

Nel materiale recuperato mi si presentavano infatti gli esemplari seguenti che isolo ora per la ricerca che ci interessa:

1. D/ Testa di Augusto a d. dietro BVTHR (THR monogr.) avanti AVGVSTVS.

R/ Tre arcate di acquedotto sormontato da transenna sopra . POMPON ; sotto . IVLI . II . VIR.

Gr. 8,15.

2. D/ NERO CL[A]VDIVS CAESAR AVG. Testa radiata di Nerone a d. ; sul collo contromarca BA.

R/ E]X CONSENS. Tre arcate di acquedotto sormontato da transenna nell'esergo CCI[B.

(3 es.) gr. 13 ; 8,75 ; 7. Fig. 2.



Fig. 2

3. D/ NERO CLA]VDIVS CAESAR AVG Testa radiata di Nerone a d. ; cerchio di perline.

R/ EX] CONSE[NSV] D TORO cornupeta a d. ; nell'esergo: CCIB.

Gr. 7,30.

4. D/ NERO CLAVDIVS..... Busto laureato di Nerone a d. in un es. contromarca B]A O BAN (AN monogr.).

R/ EX CONS CCIB Erma di Esculapio a d. : davanti serpente.

(2 es.) gr. 3,95 ; 3,10. Fig. 3.

5. D/ NERO CLAVDIVS testa di Nerone radiata a d.
R/ EX CONS..... Pesce a d. ; sotto forse altro pesce a s.

Gr. 3,40.

6. D/ NERO CLAVDIVS. Busto di Nerone a d. : contromarca BAN (AN monogr.).

R/ EX CON CCIB in due righe ai lati di un paizimio.

Gr. 4,70.

La prima moneta, di Augusto, simile a quella già edita dall'Ugolini, appartiene certamente a Butrinto a



Fig. 3

quanto ci dice la stessa leggenda, che ha nel monogramma BVTHR (THR monogr.) le iniziali del nome della città: *Buth[otum]*.

Le monete dal n. 3 in poi, appartengono invece sicuramente a Babba per la sigla CCIB, che ricorre su parecchie di esse e che già commentammo, e per i tipi noti e già elencati nel lavoro del Müller.

L'esemplare n. 2 infine, che abbiamo visto attribuito dal Müller a Babba, e dall'Ugolini a Butrinto⁹ va, dopo quanto si è detto, attribuito definitivamente alla colonia di Mauretania: la sigla CCIB ce ne assicura poiché non avrebbe significato nell'assegnazione a Butrinto le cui iniziali (*Colonia Julia Buthrotum*) potrebbero darci al massimo CIB. La presenza delle altre monete di Babba in Albania la convalida perché ce la presenta non isolata, ma inclusa in un flusso monetale ben definito.

Se dopo aver restituito alla zecca di Babba questo esemplare riesaminiamo quello di Francia col ritratto di Augusto attribuito come dicemmo dal Babelon allo stesso centro africano, ci sarà facile vedere che anche l'attribuzione dello studioso francese è errata e che questa volta la moneta di Augusto va rivendicata a Butrinto. Se infatti al D/ della moneta manca, forse per logorio, la sigla BVTR, i nomi dei duumviri al R/, simili a quelli ricorrenti sull'esemplare da me esaminato, non lasciano alcun dubbio in proposito.

Così con la rettifica che abbiamo potuto fare cadono tutte le novità che, come prima esponemmo, si era autorizzati a vedere nelle emissioni di Butrinto e di Babba. Come gli studi precedenti avevano assicurato, la serie monetale di Butrinto, col tipo dell'acquedotto, si svolge unicamente negli anni di Augusto, mentre gli esemplari dello stesso tipo emessi dalla zecca di Babba restano limitati ad età neroniana.

La somiglianza, e potremmo dire l'identità, delle due immagini del rovescio, se in un primo tempo può dar luogo ad equivoci, non meraviglia ove si pensi che il repertorio tipologico delle monete provinciali romane si ispirava spesso a monumenti della città che coniava; né per chi conosca il carattere della colonizzazione di Roma, può stupire che due imperatori abbiano costruito, nelle loro lontane colonie, acquedotti che ne assicurassero il benessere e la prosperità. I tipi del Dritto al contrario, se confrontati, mostrano una diversità di stile che non può essere giustificata dalla sola differenza di emissione o di età, ma che deve trovare la sua causa in differenti tradizioni artistiche di ambienti diversi e lontani.

Chiariti così gli equivoci che si erano venuti addensando negli ultimi anni, intorno alle due diverse monete, potremmo sentirci paghi del tutto se non fosse sorto, ora, il nuovo, più interessante quesito sulle cause che determinarono la presenza, numericamente forte, della moneta neroniana di Babba, sulla lontana costa epirota.

* * *

A ben vedere questo fenomeno, che ci si è ora manifestato, presenta un reale interesse che si viene sempre più precisando, via via che fissiamo la nostra attenzione su alcune particolarità del suo aspetto; è opportuno peraltro dare loro rilievo prima di tentare una possibilità di risposta.

Se come dicemmo incerta è la data della fondazione della colonia di Babba nella Mauretania Tingitana e oscillante nel periodo che va da Augusto a Claudio, sicura ci appare specie dopo il nostro controllo, la notizia del Müller che le emissioni di questa zecca si svolgono soltanto negli anni tra Claudio e Galba¹⁰. Nel breve periodo la coniazione della città ci appare tuttavia intensa e frequente di tipi, specie nell'età neroniana: la sua attività è giustificata dal fatto, che alla zecca di Babba spetta il compito di alimentare la circolazione enea della

intera provincia di Africa, poiché ci è noto che le sue emissioni sono le sole permesse nella così vasta regione¹¹.

Non ci stupisce quindi che la sua moneta si diffonda ampiamente in Mauretania, né tanto meno, che essa ricorra di frequente al di là dello stretto di Gibilterra, in territorio spagnolo: ci è noto infatti che molto stretta dovrà essere la comunanza di interessi e di vita fra le due opposte rive di Africa e Spagna se, nella nuova sistemazione delle provincie dell'impero compiuta agli inizi del IV secolo, sembrò opportuno staccare la Tingitana dalla provincia d'Africa ed annetterla invece alla Betica¹².

Se tuttavia in questa zona, vasta ma ben definita, la presenza della moneta di Babba può essere considerata normale e giustificata da solite leggi di circolazione, non altrettanto si può dire del suo ricorrere in zone diverse tanto più se lontane: è noto infatti che le monete provinciali romane, a carattere essenzialmente fiduciario, avevano un corso per così dire «regionale», erano destinate soltanto alle ristrette esigenze locali¹³. Per il commercio con paesi lontani ci si serviva di monete aventi valore reale e quindi d'oro o d'argento o meglio ancora, attraverso la rete dei banchieri o dei cambiavalute, di quantità di metallo non monetato.

E' da escludere quindi un naturale e graduale diffondersi della moneta di Babba fino all'Epiro, tanto più facilmente perché la moneta è priva di un proprio valore intrinseco, e perché per giunta non è possibile pensare a correnti di esportazione dalla povera e desolata regione epirota alle fertili e produttive terre della costa africana¹⁴. D'altra parte gli esemplari di Babba, che sono stati rinvenuti non solo a Butrinto, ma anche in altre località non precisate della regione epirota, mentre ci danno la tipologia quasi completa delle monete di età neroniana, non ci danno alcun tipo che possa riferirsi a periodo diverso: e questa particolarità restringe il periodo in cui deve indirizzarsi la nostra ricerca soprattutto agli anni di Nerone tra il 54 e il 68 di Cristo.

Da tutto questo ci si conferma ancor più l'interesse che il rinvenimento delle monete di Babba in Epiro può presentare e la necessità di legare questa presenza che va considerata dopo quanto si è detto, come un fenomeno sporadico e occasionale, a qualche avvenimento storico di carattere limitato e contingente. Credo che tale avvenimento possa essere indicato, nelle scarse notizie che si

hanno sulla storia dell'Epiro in questo periodo, nello spostamento che si verificò nel 63 d. C. della Legione *X Gemina*, dalla consueta residenza nella penisola iberica, ai lontani confini dell'impero, in Pannonia.

* * *

La Legione *X Gemina*¹⁵, costituita forse inizialmente con i resti della valorosa *X Legio* di Cesare, ebbe sin dai tempi di Augusto, come sua residenza e come campo di azione la penisola iberica e più specificatamente la Betica; in questa sede restò lungo tempo né si ha notizia di un suo spostamento fino al 63 d. C., anno in cui la sua presenza è segnalata in Pannonia.

Nel folto gruppo recuperato di stele funebri di militi della legione, va infatti isolato un complesso di monumenti rinvenuto a *Carnuntum*, in una medesima località, che pare corrisponda alla antica via delle tombe nel campo della legione¹⁶.

Le stele appaiono cronologicamente omogenee per alcune particolarità comuni alle varie iscrizioni che sono su di esse, e che già ad un primo esame risultano databili al I secolo d. C.; poiché poi, nelle iscrizioni il nome della legione non è seguito dall'appellativo di *pia fidelis Domitiana*, che essa riceve nell'89 d. C.¹⁷ se ne è dedotto che le epigrafi sono anteriori a questo anno: l'uso del termine *aera* per *stipendia*, caratteristico del linguaggio provinciale spagnolo, ha fatto concludere infine, che i compilatori delle iscrizioni avevano ancora fresco il ricordo della permanenza in Ispagna, che quindi la legione si era spostata direttamente e rapidamente dalla Spagna in Pannonia.

Questo rapido spostamento è storicamente giustificato dal fatto che la legione *XV Apollinaris*, abituale presidio del confine danubiano, fu appunto nel 63 trasferita da *Carnuntum* in Oriente per partecipare alla guerra coi Parti¹⁸. Il presidio di *Carnuntum* fu quindi affidato alla *X Gemina*, che lo mantenne fino al 68 d. C.; si ha notizia, infatti, che in questo anno, Galba spedisce in Pannonia la *VII Gemina*, che lo aveva accompagnato nella sua marcia verso Roma¹⁹. D'accordo con questo nuovo spostamento la *X Gemina* è rimandata alla sua antica sede spagnola, dove nel 69 la ritroviamo, sulla costa meridionale, diretta a domare in Mauretania Luceio Albino, partigiano di Ottone contro Vitellio, alla cui elezione aderiva la Spagna²⁰.

Nel 70 infine la *X Gemina* è inviata nella Germania inferiore dove si tratterà fino ad età traiana, periodo in cui ritorna in Pannonia²¹, ma questo non ci interessa, perché quel che può essere utile alla nostra ricerca è soltanto il viaggio compiuto nel 63 dalla legione per spostarsi dalla Spagna a *Carnuntum*.

Tornando alle nostre monete noi vediamo, infatti, che la causa che ne ha provocato la presenza in Epiro va messa in rapporto, con ogni probabilità, con gli avvenimenti che abbiamo ora esposto: coincidono infatti, fra l'uno e l'altro fenomeno, la provenienza dalla Spagna, e la data, così definita, negli anni di regno di Nerone. I soldati, trasferiti improvvisamente dalla Spagna, avrebbero portato seco la moneta di cui facevano uso e di questa moneta si sarebbero serviti nelle prime esigenze, facilitati dalla affinità dei tipi ricorrenti sui loro esemplari e su quelli di Butrinto diffusi in Epiro.

Tuttavia in questo avvicinarsi di fatti, che credo non arbitrario, resta una incognita non lieve, né facilmente spiegabile.

Da quanto si è visto noi sappiamo che nel 63 si è verificato uno spostamento di milizie dalla Spagna a *Carnuntum*, ma *Carnuntum* è in Pannonia e non in Epiro; come dunque le monete di Babba portate dai soldati spagnuoli sarebbero giunte alle cittadine della costa epirota, orientate piuttosto verso il mare e il commercio italico che non organizzate e sorrette da un retroterra?²².

* * *

A questa domanda, purtroppo, la ricerca scientifica non può suggerirci una risposta sicura; le soluzioni quindi che potremo proporre assumono un carattere ipotetico, basato più che su dati di fatto reali, su nostre conoscenze generali coordinate in un logico svolgersi di avvenimenti.

Un ultimo dato concreto di cui disponiamo è, ancora questa volta, una epigrafe funebre di un milite della legione, rinvenuta isolatamente non più a *Carnuntum*, ma ad Aquileia²³; si può dire, con certezza quasi assoluta, che essa si riferisca al passaggio della legione per Aquileia, che ci segni quindi una tappa della via percorsa dalle milizie per raggiungere la nuova sede settentrionale, o per tornarne.

Potremmo quindi supporre, ipotesi più semplice, ma non più probabile, che le monete, usate durante il

percorso da Aquileia alla Pannonia, si siano diffuse col piccolo commercio locale, o addirittura che esse siano state portate fino all'Epiro da successivi distaccamenti e parziali spostamenti di militi della legione.

Ma tale ipotesi non è probabile: dicemmo infatti che le monete provinciali hanno una circolazione regionale, come avrebbero quindi potuto acclimatarsi, per dir così, ed entrare nella particolare circolazione delle tre provincie di Dalmazia, Pannonia e Macedonia, fino all'Epiro? A non voler considerare, anche, questa difficoltà altre ne sorgono non meno gravi: quante monete avrebbero dovuto portar seco i militi dalla Spagna, per far sì che tante ne giungessero dall'interno fin sulla costa, a Butrinto, località ugualmente lontana dai supposti centri di irradiazione di Aquileia e di *Carnuntum*? E d'altronde se tante monete di Babba noi troviamo a Butrinto, altrettante ed anche di più, dovremmo ritrovarne inoltrandoci verso l'interno o risalendo lungo la costa verso Aquileia, fenomeno questo che, a quanto mi consta, non si verifica.

Più facile invece riesce supporre che la legione sia giunta ad Aquileia per via di mare; che quindi una prima tappa di rifornimenti all'ingresso dell'Adriatico sia stato appunto l'Epiro, Nicopoli o Corcira o il porto della stessa Butrinto, e che in questa occasione i militi si siano serviti della moneta spicciola portata con sé o se ne siano disfatti cambiandola con altra della regione: l'affinità già notata dei tipi avrebbe permesso alla moneta di Babba una ristretta circolazione locale, a Butrinto e nelle zone vicine.

A prima vista può stupire, in questa ipotetica ricostruzione di fatti, che la legione sia stata trasportata per la più lunga via marina piuttosto che per terra dal momento che già in quel periodo la Spagna, secondo la mirabile sistemazione stradale che in ogni tempo fu vanto di Roma, era collegata ad Aquileia attraverso la via *Augusta*, che si svolgeva lungo la costa mediterranea spagnola, la *Domitia* che seguiva quella gallica, e la via *Postumia*, che attraversava l'Italia settentrionale da Genova a Concordia²⁴. Ma a ben vedere il fatto non appare più tanto strano, se si considera quanto sia lungo il percorso per chi debba farlo in tempo breve ed a marce for-

zate, e quanto fosse penoso il cammino per gli eserciti in marcia, con tutto il loro complesso e non trascurabile equipaggiamento.

Il trasporto delle truppe per mare, se apparentemente allungava il cammino, offriva il vantaggio di far giungere la legione in condizioni ancora fresche ad Aquileia, testa di ponte della organizzazione viaria e militare di Roma verso le terre del confine danubiano. Né il viaggio marino poteva offrire difficoltà di organizzazione, ché già in altri casi la marina romana si era assunto il compito di trasportare forze e rifornimenti in lontane regioni, da quella prima volta in cui, con sforzo meraviglioso, aveva portato le forze romane in Africa contro la nemica Cartagine. E in questo caso facile era il cammino nel *Mare Nostrum*, dalla Spagna ben provvista di porti e bene attrezzata, lungo la costa settentrionale dell'Africa, e poi, dopo la breve traversata dell'Ionio, nell'Adriatico pacificato.

Né la lunghezza del viaggio marino poteva dare sgomento poiché sappiamo quanta velocità avevano raggiunto le navi romane, se era possibile da Pozzuoli, di raggiungere in nove giorni Alessandria²⁵. Tale rapidità di trasferimento era già stata d'altronde supposta dal Ritterling quando, notando il numero, eccezionalmente fitto di stele funebri pel breve soggiorno di *Carnuntum*, ne aveva dedotto una notevole mortalità nelle truppe, giustificandola col troppo rapido mutare di clima, dal caldo sole della terra di Spagna alle gelide brume del settentrione²⁶. Il fenomeno trova possibilità di conferma nel viaggio così come noi lo ricostruiamo: poiché se le truppe si fossero trasferite per via di terra, l'acclimatarsi sarebbe stato graduale e metodico, nelle tappe del lungo cammino.

Con questa ipotesi che per ora formuliamo, accettandola in mancanza di altra soluzione più documentata e sicura, la presenza della moneta di Babba, di un solo e ben determinato periodo, in Epiro, e soltanto in Epiro, trova piena e completa giustificazione.

Poiché in realtà il porto epirota, quale sia stato, era il primo che le milizie toccavano, dopo aver lasciato la Spagna, in cui la moneta di Babba fosse insolita e ignota: non così era stato infatti nei porti africani dove

essa doveva aver pieno corso e dove la sua presenza non può destare stupore, né va avvertita come insolita cosa.

La nostra ipotesi quindi dandoci la soluzione del fenomeno che ci aveva colpito²⁷, ci dà anche un nuovo

dato di conoscenza sul rapido spostarsi della X Gemina al confine danubiano, dove la chiamavano le immani esigenze e la custodia dell'impero.

LAURA BREGLIA

NOTE

¹ Ugolini, *L'Acropoli di Butrinto*, appendice numismatica, (in corso di stampa). Ho potuto prendere visione delle bozze del lavoro mercè la cortesia del Prof. Mustilli che ringrazio vivamente.

² Head, *Historia Nummorum*, 1911 pag. 320.

³ Müller, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, 1862, III, pag. 170 segg.

⁴ N. H., v, 1.

⁵ Müller, o. c. pag. 176; Pauly Wissowa, *R. Enc.* s. v. *Banasa*; e per il nome completo della cittadina la breve notizia in *Revue Archéologique*, 1940 p. 269.

⁶ Vaillant, *Num. col.*, pag. 115, fig. 3.

⁷ Babelon, *Monnaies d'Afrique et d'Espagne*, *Revue Numismatique*, 1889 pag. 506-07; p. VIII, fig. 3. Altro esemplare analogo giustamente attribuito a Butrinto in: *Wien. Numism. Zeitschrift*, n. 33, p. 26.

⁸ *Rendiconti della Accademia Reale di Napoli*, 1941.

⁹ Tale attribuzione è anche ripresa dal Mustilli, *Roma e l'Albania*, 1940, pag. 49, fig. 24. La retta attribuzione a Babba è invece data dalla Cesano, *Atti e Memorie dell'Ist. Italiano di Numismatica*, VII, 1932, pag. 72, n. 14.

¹⁰ Müller, loc. cit.; Cagnat, *Klio*, IX, 1909, pag. 198; Head, *op. cit.*, p. 889, Mattingly, *Roman Coins*, 1928, pag. 195, pl. XLVIII n. 6, dove è riprodotta proprio la moneta di Nerone con l'acquedotto.

¹¹ Cagnat, loc. cit.; Mattingly, loc. cit.

¹² Mommsen, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*, 1887, pag. 623.

¹³ Sègre, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi* 1928, pag. 380.

¹⁴ Sulle condizioni delle provincie e la loro possibilità di esportazione, Mommsen, o. c., pag. 271 (per l'Epiro); pag. 636 (per la Mauretania).

¹⁵ Kubitscheck in Pauly-Wissowa, XII, v. *Legio*; De Ruggiero, *Dizionario epigrafico*, s. v. *Gemina*; Parker, *The Roman Legion*, 1928 passim e in particolare p. 137 seg.

¹⁶ Ritterling, *Epigraphische Beiträge zur römischen Geschichte. Rh. Mus.*, 1904, LIX, pag. 55-62 con bibl. precedente.

¹⁷ Parker, *op. cit.*, p. 153.

¹⁸ Tacito, *Annali*, XV, 25.

¹⁹ Parker, *op. cit.*, p. 140.

²⁰ Tacito, *Hist.* II, 58-59.

²¹ Confr. bibl. alla nota 15.

²² Sulla penetrazione della colonizzazione romana nel paese, e sugli avanzi che se ne vanno rintracciando; Mustilli, *Roma e l'Albania*, cit.

²³ C. I. L., v, 932, Ritterling, *oc. c.* pag. 60-61; Calderini, *Aquileia romana*, 1930 pag. 199 seg. Il Ritterling, avanza l'ipotesi, senza giustificarla, che tale epigrafe possa anche riferirsi alla *Vexillatio* dell'Ilirico del 66.

²⁴ Miller, *Itineraria Romana*, 1916, p. 176 seg., 230; 252, 254, 286. Calderini, *op. cit.*, p. 252 e Daremberg et Saglio, s. v. *Via*.

²⁵ Guhl e Koner, *La vita dei Greci e dei Romani*, 1887, p. 369.

²⁶ Ritterling, *op. cit.*, pag. 60.

²⁷ Il fatto che le monete siano state trasportate in Epiro dai soldati della *Legio X Gemina* ci darebbe anche un termine cronologico per la emissione delle monete che dovrebbero essere anteriori al 63.

“ L A S C I V A N U M I S M A T A , ”

In un dotto studio su *Tiberio a Capri secondo la tradizione storica*, pubblicato anni or sono nella rivista « Il Retaggio »¹, il prof. Mario di Martino, dopo aver accennato ad una statua mutila di Venere e ad una lapide con le lettere M.I.D.E.P.V. = M(aximus) I(mperator) D(icavit) (a) E(tatem) P(uberi) V(enerem) rinvenute a Capri nel luogo ove furono le famose sellerie tiberiane², così scriveva: « Venne fuori pure dagli scavi una medaglia conosciuta con ogni probabilità per ordine di Tiberio, la quale riproduce la Sellaria da un lato e dall'altro un uomo segnalatosi per le sue nefandezze, C. MITREIVS. MAG. IVV., durante la sua direzione dell'*harem*³ »; e in una nota dichiarativa: « Tali monete lascive erano proprio del costume romano, come attesta Marziale *Ep.* XII, 78, 9: esse piovvero a nembi sul popolo nei ludi dati dal suo amico Arunzio Stella: *Nunc veniunt subitis numismata nimbis* »⁴.

Secondo il Di Martino, dunque, le cennate monete o medaglie lascive sarebbero state coniate « con ogni probabilità » per ordine di Tiberio e sarebbero state esse « proprio del costume romano ». Ma l'una e l'altra asserzione (ce ne perdoni il chiaro studioso napoletano) ci sembrano destituite di fondamento.

Per un certo tempo si è creduto, e vi sarà forse chi vi crede tuttora, che le cosiddette *spintriae* o *monete spintriae* - cioè quella limitatissima serie di medaglie a tipi liberi, anzi addirittura osceni, coniate durante l'Alto Impero, avessero il semplice scopo di appagare il morboso gusto erotico di Tiberio, rotto ai molli ozi ed alle dissolutezze della *Capreae insula*. Come, nelle segrete stanze della Sellaria, gli osceni quadri cubiculari e i libri corrompitori della greca Elefantide (*cubicula plurifariam deposita tabellis ac sigillis lascivissimarum piturarum et figurarum adornavit*) (esso Tiberio)⁵, così i conii in parola sarebbero stati fatti apprestare da infami cortigiani

preposti alle lussurie del vecchio Imperatore e da questi chiamati (né occorre cercare l'etimologia del termine) *Spintriae* (*monstruosi concubitus repertores quos spintrias appellabat*) (Tiberio)⁶. Da tale circostanza, cioè dal nomignolo dato a quei particolari ministri tiberiani (di che informa Svetonio) il termine *spintriae* passò a distinguere, chi sa per quale confusione, e per inveterata consuetudine antiquaria, i singolari pezzi che, come si è visto, Marziale chiamò « lasciva numismata »⁷.

Questi pezzi bronzei, di piccolo modulo, con una cifra numerale da un lato e dall'altro lato un tipo pornografico (i prototipi se ne incontrano tra i Greci del V sec. a. C.⁸), altro non sono, ed è ormai pacifico, se non banali tessere d'ingresso a spettacoli teatrali o lusorî⁹, secondo altri, a luoghi di rappresentazioni clandestine, o a case di tolleranza ecc. (onde il genere di figurazioni ch'esse esibiscono) e che costituiscono, come altri notò, « l'illustrazione - per così dire - dell'*Ars amandi* di Ovidio e del *Satyricon* di Petronio ».

Di tali tessere si conoscono una trentina di tipi - che per il loro rivoltante realismo non ci è concesso descrivere⁹ - tipi i quali presentano caratteri di stile e di conio non diversi di quelli che distinguono le altre tessere romane a tipi comuni¹⁰ - di Augusto, dello stesso Tiberio, di Claudio - da servire anch'esse per assistere a rappresentazioni, a giuochi, a convegni ecc. « Varietà fantastiche - le chiamò alcuno - delle solite tessere », distinte, come tutte le altre, da una cifra numerale (che non va oltre XVI) e che indicherebbe la *cavea* o altro settore destinato allo spettatore¹¹. Queste dunque, le cosiddette *spintriae*, o *monete spintriae* o *tessere spintriae* o *tessere erotiche*¹², ricordate dal poeta latino col nome di « lasciva numismata », con un aggettivo cioè che non potrebbe essere meglio appropriato. Nome per altro im-

proprio ed arbitrario (e che alcuno definì addirittura « ridicolo » quello di *spintrie*, mentre non meno improprio è l'altro di *numismata* in quanto nulla di comune hanno siffatti pezzi monetiformi con la moneta, e però esclusi dalla numismatica propria per rientrare nella varia e numerosa classe delle pseudo-monete (tessere, gettoni, marche ecc.), che della Numismatica rappresenta non più che una curiosa e non necessaria appendice. E se il termine *numismata*, in luogo di *tesserae*, fu usato dall'autore degli *Epigrammi*, lo fu senza dubbio in senso traslato e probabilmente satirico.

Che poi le dette tessere, in particolari àmbiti e per speciali circostanze, potessero circolare come moneta spicciola è certamente possibile e forse anche probabile per ragioni, si intende, puramente contingenti e transitorie.

Da quanto fin qui si è detto appar chiaro come e perché le ripetute medaglie erotiche poco o nulla abbiano a vedere con le lascivie tiberiane di Capri; e, in quanto all'uso di esse, « comune in Roma » bisogna intendere tale uso come un peregrino sistema di propaganda, come oggi si dice, in occasione di pubblici spettacoli teatrali o circensi, inteso cioè ad interessare a questi il popolo invitandolo ad assistervi, mediante la gratuita distribuzione, talvolta, di quelle speciali tessere costituenti veri e propri « biglietti d'ingresso ».

Circa poi quanto si afferma dal Cohen¹³, che, cioè, le sembianze di Tiberio si scorgerebbero nella figura virile di alcuna delle cennate libere rappresentazioni esibite dalle tessere in esame, e che nella figura muliebre della rappresentazione stessa si ravviserebbe Atalanta del famoso quadro di Parrasio, prediletto dal lascivo imperatore e che ne ornava la camera da letto nella villa caprese, non è tale affermazione sufficientemente dimostrata; e se anche potesse esserlo, non v'è dubbio che il conio cui si accenna sia stato eseguito, con intendimento diffamatorio, dopo la morte di esso Tiberio ad opera di partigiani del successore Caligola, non tenero, certo, così come quelli, della memoria del Cesare defunto.

Del carattere e dell'uso delle tessere di cui si tratta attesta chiaramente il poeta latino nell'epigramma cita-

to sul quale basa le sue conclusioni il prof. Di Martino, là ove cioè l'epigrammista del tempo di Domiziano ricorda come tali pezzi fossero gettati a profusione al popolo in occasione dei giuochi del suo amico L. Arrunzio Stella per celebrarne la magnificenza e la generosità.

Affermare quindi, come fa il Di Martino, che « tali monete lascive » fossero « proprio nel costume romano », quasi che il popolo dell'Urbe amasse e cercasse, per corrotti costumi, simili manifestazioni pornografiche, è inesatto. Vero è invece che, pur accettando quelle ed altre manifestazioni del genere - riti di speciali culti religiosi e riflessi del realismo dell'arte classica - davasi alle stesse un significato ben diverso da quello che per noi esse oggi assumono. « La civilisation païenne - observava al riguardo il Lenormant¹⁴ - voyait dans des obscénités de ce genre de simples faceties ». L'oscenità del resto, non sempre fu indice di dissolutezza e di depravazione: che dovremmo dire infatti dei simboli osceni ricorrenti nell'arte funeraria classica, ovvero nella primitiva arte cristiana?

Dove e quando - e ci riferiamo a Roma nei primi tempi dell'Impero - era in grande onore il culto della Maternità e con esso quello di altre virtù muliebri personificate, perfino della Pudicizia (e la moneta ne offre evidente documentazione)¹⁵, non potevano manifestazioni così immorali trovar eco nell'animo delle masse. Anche quando culti licenziosi erano diffusi, come quelli di Opi, di Saturno, di Flora, il carattere di queste divinità, elevandosi al di sopra del lato formale e volgare, cioè sensuale e lascivo, acquistava un diverso e ben profondo significato nella esaltazione della terra madre e nutrice, del rifiorire materiale e morale della vita.

Per le cennate ragioni la coniazione delle tessere in esame non potrebbe essere - come fu difatti - che puramente occasionale, e però di breve durata, sino, cioè, al tempo di Domiziano, giacché gli Imperatori succeduti, Nerva e Trajano, più severi in fatto di costumi, fecero senz'altro scomparire dalle tessere quelle fin troppo veristiche figurazioni.

Lasciamo quindi che rappresentazioni del genere compaiano su monete greche di città molli e corrotte - Lesbo, Zaelii, Taso¹⁶ - famose per i loro culti osceni,

ma riconosciamo alla moneta romana quella austerità di tipi che, senza eccezione alcuna, essa mostra e che del popolo di Roma, anche nella età imperiale, riflette il carattere e l'animo; e quando diciamo « popolo » non alludiamo certo alle classi privilegiate, ai ricchi patrizi influenzati dalle filosofie e dalle raffinate mollezze orientali, corrotti cioè e decadenti.

Tempo è perciò di finirla con questa ormai sfatata leggenda delle monete *spintriae* tiberiane; tempo di relegare tra le facili argomentazioni degli archeologi del passato l'assurda credenza che Tiberio intendesse per-

petuare, con « *lasciva numismata* », il ricordo delle proprie lussurie, consumate nell'incanto di Capri.

Molte sono le colpe e le infamie riconosciute al secondo Imperatore di Roma (cheché ne dicano il Mommsen ed altri che vorrebbero presentarci un Tiberio diverso di quello che non ci abbiano fatto conoscere Tacito e Svetonio) e proprio non occorre attribuirgliene gratuitamente altra: quella, come abbiamo detto, di aver fatto coniare medaglie commemorative dei suoi turpi gusti senili.

E. VITALE

NOTE

¹ N. 1-2, gennaio-luglio 1934.

² Ibid. p. 29.

³ Ibid. p. 30 (*l'harem imperiale*, s'intende).

⁴ Ibid. p. 3, nota 1.

⁵ Svetonio, *Tib* 1.

⁶ Ibid. *loc. cit.*

⁷ v. nota 4.

⁸ Monete di Lete, Zaeli (Macedonia). Lesbo ecc. tutte attribuite un tempo a quest'ultima città.

⁹ Cf. Martinori, *La Moneta*, Vocabolario Generale, tav. cxxviii, 1-14 ed anche Bernhart, *Handbuch zur Münzkunde der Römischen Kaiserzeit*, tav. 33, ove sono indicate come « bordellmarken ».

¹⁰ Ma con prevalenza di tipi a soggetto teatrale, circense o lusorio.

¹¹ Per quanto riguarda le tessere, v. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum* p. 314 ss. vol. I.

— Lenormant, *La Monnaie dans l'antiquité*, p. 519 ecc.

¹² Cf. Martinori, *o. c.* p. 333, 492, 519.

¹³ Cohen, *Méd. Imp.* Introd. p. xxiii - cf. Lenormant, *o. c.* p. 65 ss.

¹⁴ Lenormant *o. c.* ibid. p. 63.

¹⁵ Cf. N. Borrelli, *Il culto della Maternità esaltato sulla moneta romana dell'Impero* in « Boll. del Circolo Num. Nap. » n. 2, 1933.

¹⁶ Ma i tipi delle coniate monete greche cedono, per lubricità, a quelli delle tessere romane.

B I B L I O G R A F I A

LAURA BREGLIA, *Correnti d'arte e riflessi d'ambiente su monete greche* (tavv. XVIII-XXI). Estr. da « La Critica d'arte ». XXV-XXVI. Parte prima, pg. 58-71.

L'A. inizia questo importante studio con alcune premesse che chiariscono altrettanti punti fondamentali. Questi punti sono: a) La moneta, vincolata a concetti che ne determinano la coniazione ed alle esigenze della stessa sua funzione, non può che offrire, rispetto alle altre opere, una naturale e spiegabile limitazione di tipi; b) Come documento ufficiale, non può essa riflettere correnti d'arte importate da altri paesi né subire l'influenza di un'arte - per così dire - non ufficiale; c) Le novità, che dall'indagine è dato raccogliere, rappresentano casi sporadici essendo stati i conii in esame presi or qua or là a seconda della evidenza dei tipi; d) Il rapido esame non segue alcun ordine topografico o cronologico, non investe cioè intere serie monetali. Dopo tali premesse, necessarie per una più completa chiarezza dell'indagine, la prof. Breglia entra in argomento facendo oggetto di esame, per i primi, alcuni conii della serie monetale dei satrapi dell'Asia Minore, conii nei quali vediamo per la prima volta conseguiti i valori del ritratto, riprodotta cioè sulle monete la fisionomia del principe « non soltanto nelle linee reali del profilo ma anche facendo riecheggiare, attraverso la costruzione del volto, con cosciente e felice intuizione, quella particolare vita psichica che trasforma una testa dai caratteri individuali in un ritratto ».

Un accurato ed acuto esame fisionomico delle effigi di Farnabazo, Tissaferne, Oronte rende evidente la caratteristica dei cennati conii delle satrapie asiatiche; e poiché volti individuali appaiono anche in altre monete della serie dei satrapi ed in altre ancora contemporanee di dinasti lici, è chiaro che non si tratta di un fenomeno isolato, sporadico, ma che rispecchia invece - osserva l'A. - « l'orientamento di tutto un ambiente che si estende a varie città dell'Asia Minore e che trova la sua definizione cronologica tra il 440 e il 330 circa a. C. ».

Nota per altro la B. come non sia la prima volta che sulla moneta antica venga impresso il volto di un sovrano con carattere ritrattistico, sia pure limitato quando non addirittura convenzionale, come su quelle persiane da Dario in poi e degli Achemenidi, ma poco han che vedere tali effigi di sovrani trattate con elementi stereotipati e tradizionali con quelle ritrattistiche dei satrapi di cui sopra.

In vano si cercherebbe nella monetazione greca - scrive l'A. - qualche cosa che si avvicini ai tipi monetali in esame e cioè una vera e propria rappresentazione ritrattistica giacché « l'ostinato vigile liberalismo ellenico non avrebbe mai permesso che un magistrato segnasse col suo volto la moneta,

documento ufficiale della *νόμις* ». Si han qui invece tipi storico-mitologici o religiosi e nei volti non sono che immagini ideali di divinità e di eroi. Un primo movimento ritrattistico nell'arte greca si avrebbe soltanto, secondo i testi, alla fine del secolo V, epoca che coincide con i conii satrapei, ma un tal movimento si rivela principalmente attraverso alcune gemme su cui la B. si sofferma per determinare ed illustrare interessanti dati iconografici che, vagliati nel complesso di vari altri fattori, portano, come conclusione, « ad una origine del ritratto nella Ionia asiatica ».

L'A. studia quindi le varie ragioni dell'antioipata e sviluppata tendenza ritrattistica nei conii in discorso dando un ampio sguardo d'insieme all'ambiente di vita e di cultura nelle satrapie persiane.

Al folto gruppo dei ritratti dei satrapi l'A. aggiunge altri tipi monetali che, pur non riproducendo volti di sovrani, presentano tuttavia uguale interesse per le ricerche in merito e confermano l'orientamento comune che investe le diverse città dell'Asia Minore.

Riferendosi indi alle conclusioni del Babelon circa l'iconografia monetale greca (argomento troppo complesso per essere qui affrontato) l'A. dichiara di non poterle trascurare almeno per coglierne quanto giova a sostenere il suo assunto.

Nelle serie monetali delle dinastie agli Achemenidi in Partia, dopo la breve parentesi di Alessandro, degli Arsacidi, cioè prima e più tardi dei Sassanidi, si continua la tradizione del ritratto-tipo ma con crescente stilizzazione e con prevalenza dei caratteri etnici, ciò che conferma la scarsa influenza artistica delle monete persiane sul ritratto reale e libero della monetazione satrapea. In Persia ci si trova di fronte ad una concezione ritrattistica ben diversa, locale.

Dal confronto delle due diverse concezioni del ritratto l'A. passa a studiare il più complesso svolgersi di questo nelle monete di Alessandro e delle monarchie elleniche in rapporto all'affermata originalità del ritratto jonico-asiatico del V-IV secolo.

Dopo essersi soffermata a discutere le tre correnti iconografiche come distinte dal Babelon, accennando alla fusione del ritratto delle satrapie con l'orientamento dell'arte greca in genere, la Breglia dice come, a parte le varie tendenze che in questa volta per volta prevarranno, nasca il ritratto di Alessandro e dei diadochi, ritratto in cui non è da ricercare, a ben vedere, « un nuovo senso di individualismo, nato dal complesso di fattori etnici e sociali che per la conquista di Alessandro si erano venuti via via determinando », bensì riconoscere il prevalere dell'elemento idealistico su un ambiente realistico che si era concretato più di un secolo prima pel concor-

rere di analoghi fattori ». Più che le monete, opere della grande arte aiutano a rilevare le tappe formative del prevalere della concezione ellenica, che si attua con l'irrompere della civiltà greca imposta in Asia Minore dalle armi di Alessandro.

Della fusione dell'elemento ritrattistico esaminato dalla B. con l'armonia della forma greca attestano le monete di Lisimaco col ritratto di Alessandro e quelle di Tolomeo Sotere e di Demetrio Poliorcete.

Alla stregua di dati monetali sono qui ricordate le ragioni per cui la cennata fusione sia stata talvolta contrastata, ricadendo nel generico col sovrapporsi alla immagine individuale il ritratto-tipo di Alessandro, e prospetta la fase del graduale passaggio, attraverso un processo di assimilazione, dal ritratto idealizzato al gruppo di ritratti che il Babelon attribuisce alla corrente convenzionale, a periodo cioè di degradazione artistica e di stanchezza di ripetizione; periodo in cui la Breglia distingue ancora due tendenze, « due forme diverse di degradazione artistica », l'una che si collegherà ai prototipi classici, l'altra che conserverà e fisserà i caratteri etnici tipici di alcuni satrapi: « fusione di diverse civiltà - nota l'A. - e delle diverse tendenze espressive, che han portato alla valorizzazione di particolari contenuti, che in questo caso son dati dalla diversità dei volti da rappresentare e da un più intimo bisogno di aderenza al reale, a nuove e talvolta compiute manifestazioni d'arte. Nella povertà espressiva delle correnti artistiche di tendenza classica stancamente ripetute e in quelle ugualmente povere dell'elemento locale a sfondo etnico si formano e si isolano immagini artisticamente più compiute: si innestano su una rappresentazione etnica generica i nuovi valori del ritratto ».

Un secondo gruppo di monete che l'A. viene ad esaminare è quello di scelti conii siciliani. I volti raffigurati in monete di Segesta, di Siracusa ecc., tra cui la testina del Demareteion, sono dalla B. diligentemente studiati nel loro contenuto ritrattistico-fisionomico con interessanti rilievi critico-comparativi. I dati che da tale studio l'A. raccoglie portano, in sintesi, alle seguenti conclusioni: se nella Sicilia si susseguirono, per le arti in genere, le varie correnti - greca, ionica, dorica soprattutto, e infine l'attica predominante nella seconda metà del V secolo - correnti che dovevano convergere - diciamo così - in un innegabile eclettismo artistico in cui si determineranno, più o meno sensibili o più o meno decise ed evidenti, nuove tendenze realistiche « in un'aspra e vivace potenza di movimento, in particolari fisionomie e strutture di volti », non altrettanto può dirsi della moneta, legata come dicemmo, per il suo carattere di « documento ufficiale », a tipi e schemi preesistenti, tradizionali. I quali infatti, e col prevalere di alcune città - Siracusa, Gela, Agrigento - dovevano diffondersi e generare particolari orientamenti. D'altra parte, se manca in questi, così l'influenza di incisori stranieri come la deliberata ricerca di nuovi valori formali, non possono tentativi ed esperienze individuali non influire su quegli orientamenti incrinando, e nel contempo arricchendo di nuovi elementi, i cennati tipi e schemi. « Il coesistere di elementi diversi per sangue e per civiltà non può aver avuto influenza sull'arte degli incisori agendo o sulla loro formazione o sul loro atteggiamento spirituale, o, in modo

più diretto, sul contenuto stesso delle loro rappresentazioni ». « Sono elementi somatici diversi - continua la B. - quelli che abbiamo riconosciuti alla base dei nostri conii: tratti spiccatamente meridionali nelle teste di Segesta e di Camarina e più attutiti nei volti di Siracusa; risonanze berbere o libiche nei visi dell'Apollo dei Leontini e della Nike del Demareteion ».

Si arrestano qui le indagini della prof. Breglia che per altro non tralascia di avvertire come il fenomeno da lei studiato non risulti già definito in altre due zone del mondo classico: nelle regioni della Russia meridionale ed in Italia. Sorvolando sul primo caso, data la scarsità degli elementi di cui sia dato disporre, ci si trova, nel secondo, di fronte ad una complessità di ricerche e di aspetti da non potere affrontare in uno studio parziale. Ciò, del resto, non vieta alla valorosa numismatica di poter precisare che, « più che sulle monete delle zecche italiote nettamente influenzate da correnti greche dirette o di importazione sicula, il fulcro della ricerca dovrebbe essere localizzato in Campania, e forse più ancora che sulle serie principali di argento, sui bronzi. E' evidente che con questo la ricerca si sposta di data abbassandosi, ma se perde interesse nei confronti dell'arte italica e per quello, puramente numismatico, delle monete romano-campane ».

Negli esemplari del secondo gruppo esaminato dalla B., esemplari che mostrano nel dritto immagini di divinità o di sovrani, predomina l'arte greca contemporanea, ma sotto di questa si palesano, e talvolta con evidenza, elementi estranei « non solo nella caratteristica diversità di fogge e di acconciature, dati secondari ed esteriori rispondenti ad esigenze diverse di costumi, ma soprattutto, anche se più difficili a cogliere, nella concezione dei volti e nei caratteri fisionomici degli individui rappresentati ». L'artista infatti, e nel caso in esame l'incisore, pur seguendo - come dice l'A. - « un tono » uniforme in quanto greco egli stesso o nutrito di valori ellenici, non sa astrarre dalla realtà che lo circonda, dalla vita di ogni giorno, dall'ambiente in cui vive; così che « le fisionomie perdono insensibilmente di astrattezza e di nobiltà di linea ed assumono toni nuovi e, se anche astratti, tipi più reali ». Ci si presentano in tal modo, nelle monete sicule, delle opere che pur mantenendosi « nel cerchio formativo ellenico » rivelano la loro origine dall'innesto del mondo culturale ellenico su quello indigeno o di diverse civiltà, da cui gradatamente si staccano. Esse ci confermano - conclude la Breglia - « l'esistenza di un fenomeno di « ellenismo » precedente al periodo in cui storicamente assicurato: ci fanno intravedere, nel periodo classico dell'arte greca, ed in qualcuna delle sue manifestazioni, una coloritura differente, sottili venature locali, non sempre nettamente individuali, ma che tuttavia riflettono reazioni non sempre tenui, di ambienti alla cultura e alle forme artistiche imporate ».

Lavoro, questo della Breglia, assai importante, che va attentamente studiato non solo per la messe di considerazioni e di osservazioni archeologiche e numismatiche ch'esso contiene ma anche per le varie questioni che implica e che invitano ad altre non meno interessanti ricerche.

Spunti e appunti bibliografici.

∞ Un nuovo importante contributo alla numismatica normanna porta il prof. Carlo Prota con lo studio su le *Monete di Guglielmo Duca di Puglia* (1111-1127), pubblicato nel succitato numero del « Boll. del C. N. N. ».

Il P. distingue nella monetazione di rame del detto Duca due ben determinati periodi: delle monete coniate con tondelli sottili e informi (1111-1127) e delle monete di grande spessore, cosiddette globulari, posteriori. Le prime, rivelanti una tecnica deficiente, dal tipo mai centrato, variabili di peso e di diametro e quasi sempre ribattute, destano tuttavia grande interesse per i loro simboli « ispirati a fatti militari e diplomatici o quelli della fauna e della flora in significato allegorico ed in senso spirituale e ammonitore a popoli amici o nemici, e a principi e conti ribelli »; simboli che prepararono un risveglio nella glittica del tempo. Sono in genere segni e figure di carattere mistico-religioso, in parte connesso a quel simbolismo teratologico d'Oriente e che si sviluppò poi coi Normanni nei secoli XI e XII. Monetazione che risente evidentemente delle turbolenze, dei moti e delle contese civili e militari che travagliarono nei primi tempi il governo di Guglielmo.

E' dopo la pacificazione col Conte Ruggiero di Sicilia, quando cioè una certa tranquillità regnò nel ducato di Puglia, che la moneta rivela una nuova tecnica e si orienta verso una radicale riforma che darà carattere al secondo periodo: i tondelli, ridotti di diametro, presentano un forte spessore, nel rovescio ricompare il Santo Patrono di Salerno, la grafia del nome del Duca si evolve, si ha nella iconografia un primo tentativo di ritratto.

Nello esame dei due periodi monetari il Prota ricerca i vari motivi storici e politici che ne determinarono i caratteri distintivi. Lo studio del chiaro numismatico napoletano si chiude con la descrizione ed illustrazione di alcune monete (follari) del Ducato, inedite o poco conosciute o erroneamente interpretate e descritte.

∞ Un vuoto nella letteratura numismatica ha colmato il Prof. Antonio dell'Erba col lavoro *Spiegazione ed interpretazione di leggende e d'imprese sulle monete medioevali-moderne dell'Italia meridionale*, lavoro interessante ed utile di cui gli studiosi, e specialmente i cultori di studi storici e numismatici sull'Italia meridionale, debbono esser grati all'A. Il lavoro in parola ha visto la luce nel N. 1-2 1940 del « Bollettino del Circ. Num. Nap. ». Qualche repertorio di leggende e d'imprese nelle monete di cui si fa cenno non mancava; ma prive di qualsiasi dichiarazione, restavano molte di quelle monete dubbie ed oscure ed altre, per essersi perduta la memoria degli avvenimenti - storici, politici, economici ecc. - che le suggerirono, risultavano addirittura sibilline. « Se infatti - scrive il dell'Erba - leggende e simboli dovevano esser chiari ed evidenti all'epoca in cui venivano adoperati, per la notorietà ed immediatezza degli avvenimenti cui si riferivano, è, poi, spesso accaduto che il tempo, nella sua inesorabile opera corroditrice, è venuto velando o cancellando la memoria di questi sino a rendere, talvolta, enigmatici o controversi quegli elementi che a loro tempo dovevano essere a tutti manifesti e non potevano ammettere che un'unica interpretazione ». Onde la necessità di sollevare i veli

e far luce completa sulle cennate leggende ed imprese; compito questo che il dell'Erba si assunse e che ha oggi perfettamente assolto. Nell'ottimo lavoro infatti, che dell'A. rivela la salda preparazione storica, numismatica e letteraria, è dichiarato il significato di ciascuna delle leggende - escluse quelle relative alla titolatura - e sono ricordati i fatti, spesso poco noti e talvolta addirittura impensati - da cui determinate le leggende stesse. Chiare e logiche si mostrano così molte leggende, che tanti dubbi e tanta curiosità destarono negli studiosi, come *Ante ferit; De Socio princeps; Hinc libertas; Quod vis; Recedant vetera; Tanto monta* ecc.

Per questo veramente utile lavoro ci compiacciamo vivamente col valoroso numismatico, che così degnamente segue le orme del compianto illustre genitore Prof. Luigi dell'Erba.

∞ Le *Monete apocrife per la Repubblica Romana del 1848-49* sono oggetto di un nuovo studio di A. Patrignani (altro ne fu pubblicato qualche anno fa nella stessa sede) che ha visto la luce nel numero di gennaio-dicembre 1940 del « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano ».

Dopo aver riassunto tutto quanto fu dai vari autori scritto sull'argomento, l'A. descrive ed illustra altre tre di queste pseudo monete dovute, com'è noto, alla speculazione privata di una delle varie officine francesi. Sono pezzi da 2, 5 e 16 baiocchi, di cui inedito quello da 5 b. mentre gli altri due furono resi noti in Italia da Baranowski nel catalogo *Il Fascio Littorio*. Laddove questi ultimi, ad imitazione delle monete similari coniate nella zecca di Roma, mostrano il Fascio in palo con scure, sormontato da berretto frigio, il pezzo ora pubblicato reca la tiara con svolazzi laterali circondata nel campo dalla leggenda *Gaete civis Pius* e, fuori campo, *Nummis absentibus*. Nel rovescio in campo *5baiocchi* e, in giro fuori campo, *Monetam creavit ad usum Dei*.

Il chiaro A., che arricchisce di considerazioni critiche la descrizione dei pezzi in esame, osserva, come già nel primo studio, che la mancanza in tali pseudo monete di ogni finalità o concezione artistica è compensata ad usura dalle leggende sempre ferocemente satiriche di pura marca montagnarda.

In quanto poi all'affermazione del Baranowski, secondo il quale i due pezzi editi nel suo cennato Catalogo sarebbero « forse unici e certamente fino allora sconosciuti », il P. ritiene ciò una spiegabile esagerazione e fa rilevare come essi, pur non essendo comuni, sono « molto conosciuti in Francia, ove, a detta di alcuni esperti, non hanno mai avuto acquirenti sia per il loro carattere speciale e stravagante, sia anche e soprattutto per il metallo basso e facilmente deteriorabile col quale furono coniate ».

∞ *Vestigia romane nel Baltico* è il titolo di un articolo che C. Gu ha pubblicato nel n. del 25 marzo del « Secolo XIX » di Genova, articolo in cui è sintetizzata la storia dell'isola Götland nel Baltico, la quale verso il secolo X assurse a tale importanza da esser considerata uno dei più importanti centri commerciali d'Europa. La sua capitale Wiscky - la « perla del Baltico » - per aver subito l'influenza dei popoli orientali ma specialmente di Roma, era diventata città civilissima e prospera assumendo quell'aspetto caratteristico, di mollezza e di fasto, proprio dei grandi empori marittimi. Finché - sorte comune a questi - trascinata alla decadenza dalla stessa ricchezza e

dal lusso, non cominciò per essa il progressivo declino che ne facilitò la conquista, nel 1631, da parte dei Danesi che la saccheggiarono e quasi distrussero.

Dell'antichità di quel centro nordico parlano ora i vetusti monumenti che vanno dall'età della pietra all'epoca romana e bizantina, gli avanzi archeologici di epoca classica che vengono fuori da quel sottosuolo. Tra i più cospicui ed interessanti vestigi medievali dell'isola di Götland è la cosiddetta « Casa di Staver », nelle cui rovine, nei dintorni del villaggio di Bure, sono state recentemente rinvenute, assieme a frammenti di svariata suppellettile domestica, una ventina di monete romane d'argento coniate poco dopo il 200 d. C., il che attesta i rapporti commerciali dell'isola con Roma ed il credito che la moneta romana ivi godeva. Sono state anche rinvenute monete di bronzo, anch'esse romane, false. A queste ultime accenna una breve nota, apparsa nel « Corriere dei Piccoli » di Milano del 23 marzo sotto il titolo *Monete false di 2000 anni fa*, in cui si precisa che tali monete « con l'effigie di Antonino Pio presentano un'alta percentuale di piombo; altre, di lega di argento e bronzo, appaiono formate da due sottili dischi separatamente coniate e uniti quindi col fuoco. Al bronzo è data la funzione di rappresentante dell'oro con un trattamento adeguato. Il disegno e la dicitura rivelano una certa inesperienza negli antichi falsari ». Alla nota è unito anche un disegno - eseguito evidentemente di maniera - che vorrebbe dare una idea dei cennati falsi.

Altro articolo sull'argomento abbiamo letto nel « Giornale della Domenica » del 16 marzo.

∞ Rievocando in un ampio medaglione bio-bibliografico la figura di Guglielmo Ugdulena (1815-1872), scienziato di fama - matematico, letterato, filologo, poliglotta, teologo e soprattutto biblista sommo - Ugo Bonamartini, nell'« Osservatore Romano » del 16 aprile, ricorda come questo dottissimo siciliano « ragionasse anche di Archeologia e di Numismatica con la sicurezza e la competenza di chi avesse consumata tutta la sua vita nello studio di tali discipline. L'Ugdulena pubblicò infatti, nel 1857, uno *Studio sulle monete puniche della Sicilia*, « intorno alle quali prima eransi versate inutilmente le elucubrazioni dei dotti ».

∞ Dopo aver accennato all'antichità e romanità di Lucca, il corrispondente (R. D. B.) della « Tribuna » da quella città, nel n. del 17 aprile del giornale, si sofferma sulle *Vestigia romane nel Lucchese* - così il titolo della corrispondenza - *Avanzi del Castrum, un Anfiteatro, le Terme Venulee ecc.*; e, nel dare ragguagli di tali monumenti, accenna anche al rinvenimento, avvenuto tempo fa nel cennato Anfiteatro, di alcune « medaglie di bronzo con la effigie di Druso Germanico » (perché *Germanico* ?); dal che andrebbe inferito, secondo il corrispondente, che l'inizio del monumento fatto costruire da quel *Municipium* col concorso pecuniario di Quinto Vibio, risalga al tempo di Druso (11-23 e non 24-25 a. C.), mentre da antica epigrafe risulterebbe avvenuta la costruzione, ad opera di Lucio Quinzio Flaminio, l'anno 190 a. C.

∞ Di tipi e leggende di *Monete maltesi* tratta, nel giornale « Malta » del 15 aprile, l'anonimo *meixu*. Esaminando da un punto di vista non numismatico bensì storico « l'alta significazione ideale del passato augurale per il futuro la moneta mal-

tese attraverso i secoli », l'A. fa notare come per tutto il ciclo del periodo siciliano e per quello dell'Ordine, trovino quelle monete nomenclatura e sistemazione ponderale italiane. Né soltanto nella nomenclatura e nella metrologia - per quanto riguarda la monetazione - si rivela l'italianità di Malta, ma anche nella tipologia e nell'epigrafia eloquentissime. Alcune leggende l'articolista ricorda formulando l'augurio ch'esse possano un giorno utilizzarsi « per il ricorso della nuova storia »; così, ad esempio - accompagnanti motivi navali - *Tutela Italiae, Melita liberata, Collectasque fugat nubes solemque reducit ecc.*

∞ A corredo di un articolo su *Salona*, la città che diede i natali a quattro Imperatori, articolo apparso nel « Corriere Mercantile » di Genova del 17 maggio, Adalgisa Viazzi Pessò ha pubblicato i disegni di due monete di Diocleziano: l'una al tipo di Giove stante con scettro e Vittoria; l'altra con nel rovescio il nome dell'Imperatore in corona di quercia.

∞ Nella prima parte del volume testè uscito *Fesulae*, Maria Lombardi si richiama, tra l'altro, « alla ricchissima messe numismatica per dimostrare, contro la comune opinione, come l'antica città etrusca costituisse, indipendentemente dalla colonia di Firenze, un centro a sé, con propria attività politica e religiosa anche nei primi tempi dell'Impero.

∞ « L'Arena » di Verona del 9 aprile ha pubblicato un articolo di Antonio Candio su *Il Fascio e la scure sulle monete di Genova* ricordando che il simbolo romano del potere supremo rappresentato dalla forza e dalla giustizia apparve una prima volta sulle monete della Superba nel 1715 sotto il dogato di Lorenzo Centurione e poi nel 1798 allorché la Repubblica ligure batté monete d'oro col simbolo della libertà. Nelle prime monete il Fascio, senza scure, s'appoggia a due cornucopie, nelle seconde, con la scure, esso è sormontato dal berretto frigio.

∞ Nell'articolo *Ritorno della regina Teodolinda*, che nel « Giornale d'Italia » del 22 maggio u. s. ha pubblicato Mario Tortora, sono riportate le autorevoli conclusioni del Prof. Serafino Ricci intorno al gruzzolo di monete rinvenuto a Monza, come annunziammo a suo tempo, nel sepolcro di Agilulfo e Teodolinda. E' pregio di questa rassegna riprodurre parte dell'interessante articolo riguardante le cennate conclusioni del chiaro numismatico:

« Il Ricci, avendo esaminato le monete, ne ha determinato così il periodo di circolazione: per quelle di Milano sette anni (1190-1197), di Parma trenta (1220-1250), di Brescia settantotto (1186-1254), di Pavia centonove (1250-1359), di Piacenza centosettanta (1140-1313) e di Cremona centosettantasette (1153-1330). Insomma il periodo intero al quale appartiene il gruppo di codeste monete - tale è il giudizio del Ricci - ha il carattere numismatico esclusivo dei Comuni lombardi, come indica lo studio del nostro *Corpus Nummorum Italicorum*; e dimostra in generale lo svolgersi dell'attività monetaria italiana dal Dugento alla metà del Trecento: così dicasi per i comuni di Cremona; Pavia e Piacenza rappresentati dal gruzzolo. Pavia e Parma sono anche esse rappresentate da monete fra il 1220 e il 1250, coniate sotto Federico II imperatore, che loro aveva concesso il diritto di zecca. Esclusi i pezzi coniate in questo più ristretto periodo, per tutti gli altri, fossero o non

fossero conati dopo il 300, è accertato ch'erano in circolazione a Monza nel 1308», data della tradizione indicata dal Fiamma.

Qualche dubbio potrebbe sorgere per la presenza nel gruzolo d'un «denaro scodellato» di Brescia, ch'ebbe corso fra il 1186 e il 1254 e d'un «soldo di Milano» coniato fra il 1190 e il 1197. Vi s'uniscano le monete di Pavia e di Parma del tempo di Federico II. Per queste ultime si deve pensare al certo svolgersi di lavori nella chiesa, mentre per le più antiche cade a puntino la testimonianza del Morigia sulla manomissione compiuta «intorno» al Mille (la data va però con siderata con larghezza).

∞ In un articolo dal titolo *Africa Settentrionale romana: Algeria Occidentale - Algeria orientale e Marocco*, apparso nel n. del 5 maggio u. s. dell'«Italia d'Oltremare», N. Borrelli riporta le foto di monete di Giuba I, re di Numidia, di Giuba II re di Mauritania e di un denario di L. Cornelio Silla con nel dr. la testa di Giugurta.

∞ In una nota del giornale «Sardegna» dello scorso giugno Michele Zedda dà notizia di una zecca che i ribelli della Repubblica di Pisa, incoraggiati dall'abbondanza di materiali argentiferi nella regione, avrebbero istituito in Iglesias. Da tale zecca sarebbero state emesse monete d'argento con la leggenda *Federicus Imperator* da un lato, e dall'altro lato *Facti in Villa Ecclesiae*. Un esemplare di questa moneta iglesiente si troverebbe nel Museo di Cagliari.

Con la scorta di notizie attinte dal della Marmara (*Itin. dell'Isola di Sardegna*, vol. I) e dal Manno (*Storia della Sardegna*, Lib. VIII) lo Z. ricorda come anteriormente al 1364, dagli Aragonesi sarebbero state coniate monete nella zecca in parola e come il numismatico Viani, contemporaneo del Manno, avrebbe posseduto di tali monete che, nelle cronache del tempo, erano anche chiamate «denari aquilani minuti» e «alfonsini minuti».

∞ Segnaliamo ai lettori, studiosi di economia politica e sociale, l'articolo *La Moneta del futuro*, che Armando Giorgetti ha pubblicato nel «Corriere Adriatico» del 1° giugno.

Si tratta, è chiaro, della moneta-lavoro, la quale, com'è diffusa convinzione, dovrà sostituire in un prossimo avvenire la moneta-oro, quando, abbattuta la strapotenza internazionale del metallo giallo, l'attuale sistema economico-monetario cederà il passo all'altro che rappresenterà la completa realizzazione di uno dei postulati fondamentali della grande rivoluzione dei nostri tempi: la esaltazione e la valorizzazione del lavoro.

Il G. esamina e spiega quale potrebbe essere il sistema per l'attuazione pratica della nuova teoria monetaria, per sostituire cioè alla moneta-oro la moneta-lavoro e per far riconoscere e garantire a questa la sua funzione d'intermediario per gli scambi interni e con l'estero: problema di grande importanza e che coinvolge tutta una massa di istituti e di interessi e che, «abbastanza semplice a proporsi, merita attento esame per evitare errori di giudizio e possibili illusioni». Intanto, finché non sarà realizzata - osserva l'articolaista - «un'equa distribuzione delle ricchezze naturali secondo le necessità vitali e le possibilità di sfruttamento dei singoli popoli e non sarà raggiunto un minimo di pacifica convivenza tra le nazioni, fondata sulla reciproca stima e comprensione dei bisogni altrui, scarse probabilità di successo avrebbe l'instaurazione di una moneta di valore internazionale fondata sul «lavoro».

«Quando la grande Rivoluzione che oggi lotta con tutte le sue forze contro la tirannide del metallo giallo - continua il G. - avrà realizzato l'ordine nuovo, antiveduto e voluto dai condottieri dell'Asse, si determinerà necessariamente una sistemazione geografico-politica la quale, procedendo da un equo principio distributivo dei territori e delle ricchezze naturali - in rapporto alle complesse ed aumentate necessità dei popoli, nonché alle loro capacità produttive e demografiche - permetterà la formazione di zone politico-economiche la cui importanza dovrà risultare equivalente a quella delle altre singole zone. Allora l'elemento determinante e disordinante il valore delle singole capacità produttive di queste zone - e quindi della loro ricchezza - non potrà essere che il «lavoro».

∞ Per quanto riguarda l'oro ed i rapporti tra questo metallo e la moneta, va segnalato anche l'articolo *La questione dell'oro*, 3° della serie *La ricostruzione economica europea*, che il Prof. Francesco Vito, della Università Cattolica di Milano, ha pubblicato negli ultimi fascicoli di «Vita e Pensiero».

∞ Come annunciamo nelle *Notizie*, a cura della risorta Società Numismatica Italiana di Milano, è stato pubblicato il Vol. I, della 4ª Serie (1° trim. 1941) della *Rivista Italiana di Numismatica*, edita dalla Casa Ulrico Hoepli.

Il fascicolo, di 48 pagine, egregiamente stampato, con numerose ottime illustrazioni nel testo, è corredato anche di due tavole, non altrettanto felici dal punto di vista tipografico.

Esso contiene la ristampa della ben nota monografia di Lodovico Laffranchi «*Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua terza grande vittoria*», lavoro già presentato al Congresso Internazionale di Numismatica tenuto a Londra nel Luglio del 1936 e già pubblicato, appunto, negli Atti di tale Congresso.

Segue un interessante articolo di Mario Smoquina su «*La carta moneta civica di Fiume negli anni 1848-1853*» ed alcune aggiunte all'opera del Pagani su «*I Bersaglieri nelle medaglie*». Chiudono il bel fascicolo le recensioni al XIX volume del *Corpus Nummorum Italicorum* (S. Ricci) e al *Saggio di Catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli* del Santini (B.).

∞ E' apparso, sul numero di marzo del «Numismatist» un articolo di Joseph Coffin dal titolo «*Papal Jubilee Issues*». Dobbiamo osservare francamente che mentre riteniamo lodevolissime le intenzioni dello scrittore americano, avremmo preferito una maggiore esattezza nelle affermazioni contenute nell'articolo. In generale questi affrettati studi degli amatori d'oltre oceano sono - come quasi tutte le espressioni della vita e della cultura nordamericane - improntati ad una sbrigativa faciloneria e condotti con disinvolta imprecisione. Dove abbia saputo, per esempio, l'A. che «la prima moneta coniatata per commemorare il «*Giubileo Papale*» fu un *mezzo grosso* di Bonifacio VIII», e che «un *ducato d'oro* di Clemente VI venne coniato per commemorare il secondo Giubileo del 1350» non riusciamo proprio a comprendere. L'Autore, poi, accenna ad un «*ducato d'oro* di Sisto IV recante la figurazione della Porta Santa, e ad una *medaglia* di Urbano VI emessa per commemorare il Giubileo del 1390 di cui fino ad oggi non avevamo mai inteso parlare.

Medagliistica

* Della dotta recensione alla recente monografia di Adolfo Venturi su *Il Pisanello*, che Neri Pozza ha pubblicato nella « Vedetta Fascista » di Venezia del 21 febbraio col titolo *Valori dell'arte pittorica. Il Pisanello di Adolfo Venturi*, a noi interessa quanto del grande maestro veronese - pittore, scultore, incisore - riguarda il medaglista, nell'esaminare l'opera del quale il Venturi - dice l'A. - « ha avuto l'occhio felice e l'idea esatta; cosicché indirettamente il pittore è stato criticamente riscattato dallo scultore e dal disegnatore ». Osserva il Neri Pozza come medaglista e disegnatore vadano di pari passo, il secondo piegandosi alla ispirazione del primo, e pensa che lo *studio dal vero* sia « la chiave che copre alcuni caratteri del Pisanello pittore e medaglista nel fondo precipuo dello spirito; studio che innalza l'artista sulla corrente gotico fiorita con la fisionomia inconfondibile di una umanità allora sconosciuta ».

Questa nuova poesia, improntata ad un vivo realismo, si estende, nell'arte pisanelliana, dai disegni preparatori delle medaglie agli sviluppi dei dritti e dei rovesci delle medaglie stesse, e nei dritti, « oltre al disegnatore è il pittore che soccorre lo scultore con l'estrema delicatezza del colorista ». La felice fusione delle altitudini, continua l'A., porta il Pisanello « a creazioni mirabili, aperte con la medaglia dedicata a Giovanni Paleologo (1438) e concluse con quella di Don Inigo d'Avales (1450), che è una delle più luminose e poetiche che l'artista abbia mai modellato ».

Nota inoltre il N. P. come la teoria delle medaglie, cronologicamente sicura, abbia concesso al Venturi di seguire passo a passo lo evolversi dell'arte del Pisanello e di rilevare, contro la sicurezza del ritrattista, che si manifesta con indiscutibile forza rappresentativa nei dritti, qualche inesperienza prospettica e spaziale in qualche rovescio, come in quello della medaglia dedicata a Filippo Maria Visconti.

Agli studiosi di medagliistica italiana segnaliamo questa accurata geniale recensione all'opera di Adolfo Venturi.

* Due dotte note di medagliistica ha pubblicato P. Patrignani nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », numero di gennaio-dicembre 1940.

Nella prima, *Una rara medaglia di Papa Innocenzo XII Pignattelli (Contributo al Corpus delle Medaglie pontificie)* l'A. studia la medaglia in parola, la cui singolarità consiste nello stemma della famiglia Pignattelli, nel quale, anziché in piedi, le tre pignatte appaiono rovesciate ed accompagnate dal motto *Nihil pro nobis* invece di quello ufficiale *A Deo et pro Deo*.

A spiegare l'anomalia del motivo araldico il P. si diffonde sulla origine e sul significato dello stemma della nobile famiglia napoletana e sulla figura del pontefice Innocenzo XII per concludere che nelle qualità morali del medesimo è da ricercare la causa della cennata anomalia. Il capovolgimento delle tre pignatte si da permettere lo spargimento del contenuto,

rappresenta « l'esplicita rinunzia del Pontefice, per sé e per i suoi familiari, a tutti quegli onori, ma soprattutto a quelle ricchezze, che gli provenivano naturalmente dall'alto seggio ».

L'Hamerani - l'incisore della medaglia - volle con questo conio (non ufficiale) rendere una ben meritata lode al Pontefice caritatevole e antinepotista. E il motto *Nihil pro nobis* dichiara eloquentemente il contenuto dell'allegoria.

Nell'altra nota *A proposito di una rarissima medaglia coniatu per l'assedio di Gaeta del 1806*, osserva il Patrignani come il dissidio tra i medaglisti circa il diametro ed il metallo di tale medaglia, non abbia ragione di essere, avendo egli potuto accertare come il conio della stessa fosse fatto con tondelli invariabili di mm. 38 e variabili di mm. 39 a 40; ed in quanto al metallo se non vi è dubbio per quello d'oro, di cui si conoscono i tre esemplari coniatu, introvabili son quelli di argento cui accenna il Von Heyden con non troppa sicurezza, mentre in discreta quantità se ne hanno di fusi e cesellati in bronzo dorato.

Rilevando poi come fossero *portatili* sia gli esemplari di argento di cui il Von Heyden, sia quelli di bronzo dorato, mentre non così quelli d'oro, il P. opina che di questi i due con appiccagnolo siano stati conferiti in segno di onore, e l'altro (coll. Morosini), privo di ogni traccia di anello di sospensione, offerto, in ricordo dell'avvenimento, a qualche personalità o Ente. Crede anzi il brillante studioso che insigniti dei primi fossero il Governatore di Gaeta, Philippstadt (med. di gr. 50.35) e il suo successore colonnello Hotz (med. di gr. 36.80), mentre l'altro esemplare senza appiccagnolo, aspetta tuttora un'attribuzione. La supposizione - soggiunge il Patrignani - pone un preciso quesito ai cultori di medagliistica napoletana.

* A Milano, nel Castello Sforzesco, è stata inaugurata il 20 aprile c. a. la Mostra della Medaglia italiana del Rinascimento, organizzata, sotto gli auspici di quel Comune, dalla Sezione lombarda del Centro Nazionale degli Studi sul Rinascimento.

Ventisei medaglie, recanti la leggenda *Opus Pisani pictoris* (in parecchie delle quali si crede peraltro riconoscere l'opera di discepoli o d'imitatori del grande maestro), cui fanno corona le non poche altre di degni continuatori dell'arte pisanelliana - Matteo de' Pasti, lo Sperandio ed altri insigni medaglisti, fino a Niccolò Fiorentino col quale si determina quella realistica concezione del ritratto che della medagliistica del Rinascimento è precipua caratteristica - costituiscono il nucleo principale della importante rassegna milanese. Ad integrare la quale si aggiungono le opere dei numerosi altri maestri che svolsero la loro attività presso le varie Corti italiane e straniere, tra cui il sommo Cellini, il Brioschi, i Leoni ecc., con i quali si chiude il periodo aureo della medagliistica italiana.

Nel dare notizie della Mostra, il cui ordinamento si deve alla sollecitudine ed alla competenza di Giorgio Nicodemi, Ferdinando Sacchi e dott. Baroni, t. m., in una corrispondenza da Milano al « Lavoro Fascista » del 19 aprile, riproduce il *recto* di due delle più famose medaglie del Rinascimento: l'una - *Cecilia Gonzaga* - del Pisanello; l'altra - *Isotta degli Atti* - di Matteo de' Pasti.

* Il successo della Mostra italiana del Rinascimento, aperta a Milano, come detto sopra, il 20 dello scorso aprile, ha avuto viva eco nella stampa quotidiana e periodica. Articoli e corrispondenze - resoconti, impressioni, commenti - esaltano la superba arte medagliistica italiana, che nel Quattro e Cinquecento raggiunse sì alta perfezione con Antonio Pisani, detto il Pisanello, e gli altri maestri che ne seguirono le orme o che fiorirono di poi.

Notevole, tra i vari cennati scritti, lo studio *La Medaglia italiana del Rinascimento*, che A. Cinotti ha pubblicato nel « Meridiano di Roma » del 1° giugno. L'A. nota anzitutto come la medaglia vera e propria, come da noi oggi intesa, recante cioè nel dritto il ritratto di illustri personaggi e nel verso una figura o una allegoria riferentesi alla vita o alle virtù dei personaggi stessi, ed in ciò staccandosi sia dai medaglioni che dalle monete, sia creazione tutta italiana e dovuta propriamente al Pisanello. Su questo grande artista il Cinotti si sofferma richiamandosi agli scritti dell'Heiss, del Friedländer, dell'Armand, dell'Habich, dell'Hill, del Calabi e del Cornaggia e, infine, allo studio recentissimo del Venturi, scritti nei quali l'opera del Pisanello è studiata e analizzata, e ricorda i vari altri medaglianti che subirono l'influenza del medesimo, tra i quali - a ricordare i maggiori - Matteo de' Pasti, lo Sperandio, il Fiorentino ecc. - dividendoli per regioni nelle quali essi operarono e per scuole, e rilevandone altresì, in rapida sintesi, attività, metodo, caratteristiche, con accenni alle più note e più cospicue opere dell'uno o dell'altro.

Anche nello studio del Cinotti è riprodotta la medaglia di *Cecilia Gonzaga* del Pisanello, assieme al *recto* di quella di *ignoto*, di Nicolò Fiorentino.

« Ma accanto al campo d'indagine propriamente scientifico, che sarà certo fecondo di nuove scoperte - conclude il Cinotti - vorremmo si affermasse l'opera di divulgazione tra il pubblico, formato non solo dalla massa di profani, ma da persone intelligenti e colte cui l'arte della medaglia è nota tutt'al più per tre o quattro nomi illustri, non come movimento complesso. La Mostra milanese di questi giorni può essere un indizio, per chi ama e sente l'arte, che non attira l'occhio a tutta prima, ma è paziente e consapevole scoperta ».

* Altra lucida e compendiosa nota sulla Mostra di Milano, nota che rivela la mano esperta e lo sguardo ampio e sicuro dell'A., ha scritto per il « Corriere della Sera » del 28 aprile, il Prof. Serafino Ricci, intitolandola *La Medaglia del Rinascimento nella Mostra in Castello*.

Accenna il Ricci alla dibattuta questione se, cioè, « Le origini della nostra medaglia si debbano far risalire alla tradizione dei magnifici medaglioni greci e poi romani imperiali, che il Padovanino si divertiva a falsificare », ovvero se, come altri vogliono, la diffusione della medaglia - « trionfalmente passata da Verona a Mantova, a Ferrara, a Firenze, a tutta l'Italia - debba attribuirsi ad una esaltazione individuale di artisti e di principi », non senza toccare l'altra non meno dibattuta questione, « circa quella che sarebbe stata la prima medaglia ita-

liana, che scrittori e studiosi riconoscono in quella di Giovanni VIII Paleologo, del 1438 » mentre nel Catalogo della Mostra è questa segnata come quarta e dal Cornaggia e dal Calabi ritenuta falsificazione posteriore alla morte del Pisanello. Difficile e complesso - dice il R. - è stato lo sforzo degli ordinatori nell'esporre gli esemplari per regioni, per maestri, per scuole: sforzo che « il pubblico ammira, ma non può afferrare il carattere personale inconfondibile dell'arte di un maestro, così da distinguerla con sicurezza da quella dei postumi, imitatori e collaboratori ». Fa indi seguire brevi rilievi critici, con qualche esemplificazione, plaudendo infine all'opera degli organizzatori e degli ordinatori.

« Lo studioso che, dopo una o due visite, alla mostra - continua il prof. Ricci - ritorni sui suoi passi con intelletto d'amore, vi rileverà infine i caratteri fondamentali dei periodi della storia medagliistica italiana: la fase della medaglia fusa, a cera persa, col Pisanello in Ferrara, Matteo de' Pasti a Verona, lo Sperandio a Mantova ecc.; la fase della medaglia coniata, che man mano che quella fusa diminuisca, si diffonde in tutta Italia, da Firenze per la Toscana, da Venezia per il Veneto, in Roma presso i Papi e a Milano, soprattutto, con Leone Leoni ed Antonio Abbondio ».

Auspica il nostro valente numismatico che presto possa aversi il primo *Corpus* nazionale delle medaglie italiane.

Domande dei lettori

Domanda 74. - Il rovescio di una moneta greca d'argento reca una figura virile barbata, sedente, che si appoggia con la destra ad un bastone (scettro?). Nel campo si notano un grappolo d'uva, qualche altro simbolo ed alcune lettere. In un vecchio catalogo la moneta è attribuita ad un « governatore della Transeufratica e della Cilicia », con la indicazione dell'epoca in cui emessa (351-334) e con l'identificazione della figura: « Baal ». Mi si potrebbero favorire chiarimenti sulla moneta stessa, specie intorno alla figura (sovrano o divinità?) ed al simbolo del grappolo che l'accompagna. Sarei molto grato delle cortesie informazioni.

Domanda 75. - Rilevo dall'ultimo fascicolo di « Numismatica » (leggo sempre attentamente la rivista) la distinzione tra *patacca* e *moneta*, ma - salvo che io non m'inganni - non era anch'essa una moneta la *patacca*?

Domanda 76. - Posseggo una modesta raccolta di monete antiche greche e romane, nella quale non mancano alcuni pezzi romano-campani. Accingendomi a dare alla raccolta un certo ordinamento, desidererei sapere ove piazzare, nel medagliere, i cennati pezzi romano-campani, e cioè se nella serie romana o in quella della Campania; e, se in quest'ultima, posso assegnarli con sicurezza (o dubitativamente) alla zecca di Capua?

Risposta alla domanda 74. - La moneta di cui fate cenno, di satrapia della *Cilicia* (oggi Caramania) nell'Asia Minore (IV sec. a. C.), moneta che mostra nel dritto la testa di Atena quasi di prospetto, reca appunto nel rovescio l'immagine del dio Baal, o meglio uno dei Baalim, i cui caratteri erano quelli di Dioniso Bacco (onde il simbolo del grappolo d'uva) ma anche più generali, quasi come del romano Saturno (il protettore dell'agricoltura e particolarmente della seminazione = *sationibus*), per cui l'altro simbolo - da Voi forse non notato - della spiga di grano, nel campo della moneta stessa.

Perché sulla moneta della Cilicia figurì una divinità fenicia lo spiega il fatto che parte di quella regione era stata colonizzata dai Fenici, i quali avevano con le sue coste intensi rapporti commerciali; e perché i Cilici adottassero quale tipo monetale Baal-Dioniso lo si inferisce dall'abbondante produzione cerealicola e vinicola della fertilissima plaga.

Le lettere che si leggono nel campo del rov. della moneta sono iniziali o abbreviazioni del nome del magistrato, o segni di zecca.

Risposta alla domanda 75. - Il vostro rilievo è giustissimo, anzi troppo giusto perché possa costituire un appunto critico degno di nota... Certamente la *patacca* era una moneta, come altrettante monete erano le sue variazioni e derivazioni: *patacco*, *pataka*, *patachina*, *patacone*, *patakas*, *patacisca* ecc.; ma nell'uso comune suole indicarsi con tal termine una «moneta di nessun conto», un «pezzo senza valore» con-

seguentemente, una «moneta falsa», e, più spesso, «moneta grossolanamente contraffatta», con cui, facendone fare acquisto, si realizzano lautì guadagni speculando sulla ignoranza e sulla ingenuità di creduloni. Non v'è chi non abbia udito parlare o non abbia letto qualche volta, nelle cronache dei giornali, di qualche «truffa con la patacca». E', dunque, con questo comune significato (onde il modo di dire italiano: «non valere una patacca») che fu da noi usato il termine... incriminato. E' chiaro?

Risposta alla domanda 76. - Fatte coniare da Roma al duplice scopo di agevolarne il commercio con le città campane - sottomesse o alleate - e di limitare in queste la circolazione delle monete della Magna Grecia diffondendovi la propria valuta, è naturale che le cosiddette monete romano-campane entrino a far parte, nel medagliere, della serie romana, formandone un'appendice.

In quanto ad attribuire alla zecca di Capua le monete stesse, diverse sono le ipotesi fatte al riguardo e non più fondata delle altre, anche se accettata a preferenza, è quella che vorrebbe far riconoscere alla metropoli campana il vanto della coniazione in parola. La questione è però ancora insoluta. Potete consultare A. Sambon, *Les monnaies ant. de l'Italie* p. 421 ss., il quale accenna alle varie opinioni dei numismatici esprimendo la propria, e confrontare Bahrfeldt, *Le monete romano-campane*, trad. del Prof. S. Ricci, in «Rivista Italiana di Numismatica», Milano 1899.

IN PREPARAZIONE:

V E N D I T A A L L ' A S T A
D I U N A I M P O R T A N T E R A C C O L T A D I
M O N E T E P O N T I F I C I E

*Circa 500 monete d'oro, smagliante serie di scudi,
oltre 1500 numeri; molte rarità, splendide conservazioni.*

PRENOTARSI PER IL CATALOGO ILLUSTRATO PRESSO

P. & P. S A N T A M A R I A
35, Piazza di Spagna - R O M A

NOTIZIE E COMMENTI

Il Generale Tomaso Maggiora-Vergano



Una magnifica figura di gentiluomo, di cittadino, di soldato, di studioso, di nummologo è scomparsa col nob. Generale Tomaso Maggiora-Vergano, spentosi il 27 giugno, dopo lunga infermità, a 82 anni nella sua città, tra il cordoglio dei concittadini ed il vivo compianto degli amici.

Appartenente a quella autentica aristocrazia di nostra razza, che non è soltanto privilegio di classe ma anche, e soprattutto, privilegio di anime elette e di chiari ingegni, il Maggiora-Vergano, seguendo le tradizioni dell'antica illustre famiglia, dedicò alla Patria e alla Scienza la sua operosa vita di pensiero, di studio, di azione; e nel servir l'una e l'altra con fervore d'apostolo e con rara abnegazione, perseguì ogni suo ideale traendo dall'opera assidua e tenace quelle soddisfazioni dello spirito che furono lo scopo della sua esistenza.

La vita militare fu il sogno dell'adolescenza dello Scomparso; sogno che si tradurrà più tardi in luminosa realtà.

Uscito dall'Accademia Militare di Modena nel 1879, Sottotenente degli Alpini, veniva, dopo breve tempo, trasferito nell'Arma dei Reali Carabinieri, nella quale compì la sua carriera conseguendovi il grado di Generale di Divisione. Nei vari comandi importanti che gli furono affidati, il Maggiora-Vergano lasciò fama di impareggiabile Capo, dotato di squisito tatto e di non comune cultura.

Durante la guerra mondiale, il nostro valoroso ufficiale rese all'Arma, all'Esercito, alla Patria segnalati servizi, che ne fecero rifulgere le ottime qualità militari e civili.

E quando, nel 1921, raggiunti i limiti d'età fu collocato in posizione ausiliaria col grado di Generale di Divisione, fu tra i primi ad entrare nelle file del Fascismo che aveva creato il movimento di rinascita nazionale.

Pari all'amor di Patria e della vita militare fu nel Maggiora-Vergano quello per gli studi storici e numismatici, e questi ultimi particolarmente. Egli coltivò con passione, trovandovi interessanti apporti a quel prediletto campo di ricerche che fu per Lui, piemontese e patriota, la storia subalpina. Importanti - ed alcuni veramente preziosi - sono pertanto i vari contributi che il chiaro studioso portò, con monografie e note, alla numismatica medievale e moderna del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, illustrando nuove zecche e monete inedite. Sono contributi diligentissimi, scrupolosi e lucidi, che rivelano la passione dell'Autore per i nostri studi e che fan moverare il medesimo tra i più apprezzati e considerati cultori delle discipline storico-numismatiche, fioriti in quest'ultimo cinquantennio, e tra i più attivi Soci della R. Deputazione di Storia Patria del Piemonte.

Delle varie pubblicazioni numismatiche del Maggiora-Vergano ricordiamo: *Alcune monete inedite di zecche feudali del Piemonte*; *Alcune nuove monete dei Principi Sabaudi e del Piemonte*; *Sull'attività della zecca di Tassarolo*; *Un nuovo unghero della zecca di Tassarolo*; *Una nuova moneta battuta ad Asti dal Duca Carlo d'Orleans*; *Nuove monete della zecca di Cagliari*; *Altre monete inedite del Duca Carlo Emanuele I di Savoia*; *Alcune contraffazioni della zecca di Castiglione delle Stiviere*; *Nuova moneta di Cagliari ecc.*

Né alle severe ricerche scientifiche, agli studi storici e numismatici, che si alternavano alle ininterrotte e talvolta aspre fatiche della vita militare, si limitò l'attività dello Scomparso, il quale, con innato senso estetico e con mai affievolita passione, andò formando importanti raccolte di oggetti di an-

tichità e d'arte, tra cui, quasi completa, quella delle opere del celebre scultore astigiano, Bonzanigo; raccolta che, con munifico gesto e con alto senso di civismo, donò assieme ad altri cospicui cimeli, al Museo Civico di Asti. E piace qui ricordare, tra i cimeli or cennati, che per generosità del Nostro andarono ad arricchire le collezioni del museo astigiano, la rara medaglia celebrativa della vittoria di Asti di Carlo Emanuele III.

Questa passione per l'archeologia e per l'Arte il Maggiore-Vergano ereditò dal chiaro genitore, cultore benemerito anche egli degli studi storici e che tanto interesse e tanto amore per essi seppe infondere nell'animo del suo degno figliuolo.

Tomaso Maggiore-Vergano raccolse appieno le virtù della stirpe e del casato: patriota di purissimo sangue, ligio al dovere e di una dirittura che toccava lo scrupolo, magnanimo munifico operoso; « un soldato ed un fascista - alcuno scriveva di Lui - diritto, fedele, tutto d'un pezzo », che ben meritò della Patria e della Società.

La sua dipartita segna perciò un vuoto nei vari campi della sua attività: un vuoto che non si colmerà facilmente giacché non tutti i giorni varie e rare virtù coincidono a formare un carattere ed una mente quali furono quelli del Generale Maggiore-Vergano. Vive resteranno di quella mente e di quel carattere, le orme; duraturi il ricordo e la riconoscenza dei posteri; ma solo chi ebbe con Lui cordialità di rapporti, chi attentamente lo seguì negli studi prediletti, chi gli fu sempre spiritualmente vicino, avendo agio, così, di conoscerne anche, oltre alla soda cultura, la grande bontà, la modestia, il cuore, sa quanto perdano, con Tomaso Maggiore-Vergano, la famiglia, la numismatica, i camerati, gli amici.

Arrivi e sia di conforto alla desolata vedova, donna Rosa Valle, che del chiaro Uomo fu degnissima compagna, ed agli altri congiunti l'eco del generale rimpianto per la fine del loro Caro, mentre da queste colonne, in cui tante volte vedemmo ricordato il nome del numismatico Maggiore-Vergano, porgiamo riverenti e commossi all'autorevole Collega, al Camerata, all'Amico indimenticabile l'estremo saluto.

PIO SANTAMARIA.

Ancora del medaglione aureo di Augusto del Museo d'Este.

I lettori non avranno dimenticato la polemica svoltasi, anni or sono, tra alcuni nostri chiarissimi numismatici intorno al medaglione aureo di Augusto nel Museo Nazionale d'Este, polemica che appassionò non poco gli studiosi e gli amatori di antichità e d'arte ansiosi di veder chiaro circa l'autenticità o meno del famoso pezzo. A dimostrare la falsità del quale, contro le opposte affermazioni del prof. Rizzoli, del prof. Ghislanzoni e, successivamente, della prof. Lorenzina Cesano (intervenuta nel dibattito « a tutela della scienza oltraggiata da un dilettante »), fu Lodovico Laffranchi, il quale, a rendere più accessibili le sue impressioni negative, che emanavano

com'egli dice - da quella intuizione visiva che venne paragonata all'«occhio clinico» dei medici, accennò soltanto a due punti essenziali della questione: l'artificiosità della paleografia e l'incoerenza del ritratto nel conio in parola.

Replicarono naturalmente i contraddetti e sembrò che l'ultima parola dovesse essere della Cesano che, riassumendo gli argomenti trattati dal Rizzoli, li rafforzava con le sue varie considerazioni « tecniche, stilistiche, storiche e archeologiche ».

Il non aver subito ribattuto a quelle repliche - spiega il Laffranchi - poté lasciar credere ch'egli non avesse argomenti per farlo, mentre ciò è dovuto « sia al fatto che di primo acchito difficilmente l'osservazione riesca a posarsi su tutti gli elementi utili ad una particolare ricerca o ad una critica, sia perché impeditone da altri più urgenti lavori ».

Come necessaria appendice alle sue conclusioni il L. ha testè pubblicato nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » (n. 1-2, gennaio-dicembre 1940), col titolo *Nuovi accertamenti sul medaglione aureo di Augusto nel Museo Nazionale d'Este*, un ampio esauriente studio critico inteso a perfezionare le cennate conclusioni ed a controbattere una per una quelle degli avversari, specie della Cesano, nelle quali erano state giudicate « di poco valore tecnico e di nessuna importanza scientifica » le osservazioni da lui fatte.

Dopo aver rilevato come più che la disamina completa dell'oggetto, i sostenitori dell'autenticità del medaglione curassero gli accessori « con argomentazioni materiate di apriorismi altrui anziché di esperienze proprie », ed aver osservato che la numismatica archivistica è ben altra cosa che la numismatica archeologica, e come gli scritti del Rizzoli e della Cesano intorno al pezzo in questione appaiano « più riferimenti bibliografici che idee », il Laffranchi viene a confutare, con assoluta obiettività e con larga documentazione tutte le affermazioni degli apologisti del medaglione atestino, non senza muovere appunti specifici al sistema scientifico dei medesimi, dei quali rileva abbagli ed errori e talvolta evidenti contraddizioni, come quella, ad esempio, della Cesano là ove, dopo aver affermato che il medaglione mostra « la maggiore accuratezza possibile sia nella incisione del ritratto che in quella delle figurazioni, è cioè delle figure del rovescio », si contraddice qualificando le figurazioni stesse « due manichini ».

Soffermandosi sulla iconografia augustea, nota il critico come non abbiano saputo i suoi contraddittori cogliere « i punti essenziali della fisionomia dell'Imperatore, punti che ne costituiscono i connotati inconfondibili ed evidenti nei ritratti d'ogni età; e ciò dimostra mediante uno specchietto in cui sono indicate le varie monete fatte coniare da Augusto in ogni zecca durante l'ultimo suo trentennio e che sono riprodotte nella tavola che accompagna il lavoro. »

Dalla accuratissima disamina degli elementi iconografici, paleografici e tipologici trae il Laffranchi quanto giova ad avvalorarne le affermazioni, a dimostrare cioè come il famoso medaglione, che, secondo gli oppositori, sarebbe di indiscutibile autenticità al pari di quello di Madrid, sia invece, così come questo, una evidente falsificazione, non ostante che il falsificatore e l'e-

sperto erudito dal quale questi fu consigliato rimangano sconosciuti. Un raffronto tra i due esemplari condurrebbe alla eslicita conclusione. Né, per il Laffranchi, ha alcun valore l'addotta testimonianza del Bahrfeldt, date le sviste prese negli ultimi tempi dal dotto numismatico tedesco sino a dichiarare autentico il cennato « ridicolo » esemplare di Madrid « coinvolgendo nello scredito anche quello atestino ».

Pur non trasparendo alcuna genuinità di stile nel trattamento dei lineamenti di Augusto nel medaglione in discussione, nel quale è dato ravvisare - dice il L. - l'opera di un copista che svissò l'originale in modo da rendere difficile l'identificazione, pure un'attenta ricerca permise di riconoscere « l'archetipo tra i ritratti che figurano sui tetradrammi greci di Antiochia degli anni 5 a. C. - 1 d. C., datati dall'era Aziaca ». In tale archetipo, che avrebbe dato origine, per quanto riguarda la fisionomia, al ritratto del medaglione d'Este, il falsario, tenendo alla ricercatezza, si è allontanato dal naturale « sopprimendo perfino la concavità della tempia, onde l'aspetto morbido nel quale la caratteristica magrezza di Augusto è sovrachiata da una carnosità che conferisce al viso un aspetto tutt'altro che eroicizzato ». Tutta insomma una « lontananza dal vero - conclude il Laffranchi - ed una maniera leziosa che si strania completamente dallo stile robusto e conciso degli scalptores romani ». Sviate controsensi e incoerenze - nella epigrafia, nella forma del lituo, nell'abbigliamento ed atteggiamento dei due Cesari ecc. - attesterebbero chiaramente l'imperizia dell'incisore e la scarsa cultura archeologica del suo consigliere.

Ripete infine il L. quanto già ebbe ad affermare nella sua prima critica e cioè che i due conii - d'Este e di Madrid - i quali « rivelano tratti fisionomici uguali e mano uguale d'incisore », escono da una stessa officina falsificatoria operante nell'immediato dopo guerra (grande guerra) e che « non si doveva cercare in Spagna o in Italia bensì in qualche altro paese d'Europa non lontano dal nostro », e precisa che il discusso pezzo sembra sia stato copiato dall'incisore moderno da quello comparso nella vendita Riechmann, riprodotto dal Bahrfeldt nel volume *Röm. Goldmünzenprägung* ecc. p. 167, tav. xvi, n. 13.

Ed ora? Se questi « nuovi accertamenti » del Laffranchi sono della massima importanza, pari alla nota competenza del numismatico milanese, autorevolissimi sono i nomi del prof. Rizzoli e della prof. Cesano, e se quest'ultima ebbe a scrivere che il suo intervento nella polemica « si era reso necessario alla serietà degli studi italiani onde togliere l'impressione umiliante, per chi ami il nostro Paese, che in Italia non vi fosse studioso coscienzioso, serio e disinteressato da cui potesse attendersi un giudizio scientificamente esatto » che chiudesse la polemica, il Laffranchi pensa a sua volta che « sarebbe veramente umiliante per il nostro Paese se i falsari d'oltralpe, visto il metodo « scientifico » degli apologeti del medaglione atestino potessero persistere a mistificare coi loro trucchi la scienza archeologica italiana senza che una voce qualsiasi di studioso « serio » coscienzioso e disinteressato potesse levarsi a smascherare la mistificazione ».

Da qual parte, dunque, la ragione? Riusciranno gli « accertamenti » del Laffranchi a convincere anche il Rizzoli e la Cesano? Ne dubitiamo. Ed allora? Bisognerà proprio ritenere che non sia in Italia alcuno in grado di stabilire l'autenticità o meno di un così cospicuo pezzo? Che ne pensa il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti? Noi pensiamo che sia tempo di far conoscere una buona volta agli Italiani se il « prezioso pezzo », di « inestimabile valore », sia realmente tale o se sia una « evidente falsificazione » (ed altrettanto dicasi di qualche altro pezzo che fa pompa di sé in qualche museo nazionale, come, in quello romano, il rarissimo sesterzio di Ottone); e che a farlo sapere, ufficialmente e in modo esplicito e definitivo, sia l'istituto scientifico che sarà ritenuto più adatto, senza appelli a giudizi stranieri (deplorabile e deplorata esterofilia!) e senza più, ormai, superflue erudite discussioni. C'è se si vuole che si abbia fiducia nella « scienza ufficiale », negli istituti scientifici preposti, nella efficienza dell'alta cultura nazionale anche nel settore numismatico; ed anche perché non si insinui che non sia senza ragione l'esclusione del famoso medaglione da una pubblicazione dei Lincei in occasione del Bimillenario di Augusto...

E ch'è pensa di tutto ciò l'Ecc. Fedele, che volle fondato l'Istituto Italiano di Numismatica? n. b.

Il nuovo Direttorio del Circolo Numismatico Napoletano.

A seguito delle dimissioni da Presidente del Duca Catemario e di quelle conseguenti del Direttorio, ch'era stato nominato dallo stesso Presidente, il 12 luglio c. a. ha avuto luogo una Assemblea dei Soci del Circolo Numismatico Napoletano, la benemerita associazione culturale che ininterrottamente da decenni continua la sua feconda attività nel campo dei nostri studi e a cui tanto deve il progresso della nummologia italiana.

Il Duca Catemario, che per lunghi anni fu degnamente alla Presidenza dell'Associazione, di cui si rese veramente benemerito, è stato nominato per acclamazione Socio Onorario.

L'Assemblea stessa ha proceduto alla nomina del nuovo Direttorio che è risultato così composto: Dott. Luigi Giliberti, Presidente; Dott. Giovanni Bovi, Prof. Laura Breglia, Dott. Antonio Dell'Erba, Prof. Carlo Prota, Cav. Cesare Ratti, Avv. Tommaso Siciliano, Dott. Ing. Vincenzo Vittozzi.

E' stata anche nominata la Commissione di Redazione del Bollettino del Circolo, nelle persone della Prof. L. Breglia, del Prof. C. Prota, del Cav. C. Ratti e dell'Avv. Siciliano.

Nella Società Numismatica Italiana.

Un gruppo di amatori milanesi ha ricostituito la vecchia Società Numismatica Italiana che, vari anni or sono, si era meritatamente affermata in Italia ed all'estero, contribuendo efficacemente allo sviluppo ed alla diffusione degli studi numismatici soprattutto per il grande impulso datole da nummologi di chiara fama, fra i quali occorre ricordare Solone Ambrosoli ed i fratelli Gnechchi.

C R O N A C A

EUROPA

La Società stessa, che si onora della Presidenza Onoraria della Maestà del Re Imperatore, ha eletto a suo Presidente il Conte Antonio Sormani Verri, a Vice-Presidente il Barone Dott. Pompeo Bonazzi di Sannicandro, ed a Consiglieri i Sigg. Rag. Antonio Pagani, Conte Gian Luigi Cornaggia Castiglioni, Comm. Stefano Carlo Johnson, Mario Ratto, Prof. Serafino Ricci, Dott. Ing. Francesco Rosa, Dott. Ing. Alberto Santini.

La Società ha ripreso la stampa della Rivista Italiana di Numismatica, iniziando in tal modo, la 4ª Serie di tale importante e gloriosa pubblicazione fondata dall'Ambrosoli nel 1888. Il Comitato di Redazione della Rivista è composto dal Prof. Serafino Ricci, Direttore Responsabile e dai Sigg. Barone Dott. Pompeo Bonazzi di Sannicandro, Conte Gian Luigi Cornaggia Castiglioni, Lodovico Laffranchi, Cons. Naz. Ing. Giuseppe Mazzini, Prof. Giorgio Nicodemi, Cav. Pietro Tribolati.

Una nuova Associazione Numismatica a Roma.

Per iniziativa di un folto gruppo di nummologi romani, sono state gettate le basi di un nuovo Circolo numismatico che prenderà il nome di « *Associazione Numismatica Romana* ». La riunione preparatoria ha avuto luogo il 30 Maggio 1941-XIX, nella Sala delle Insegne dell'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti ed Artisti.

Il Cons. Naz. Cornelio Di Marzio, Presidente della Confederazione Fascista Professionisti ed Artisti, ha presenziato la riunione ed ha espresso i più fervidi voti per la vita della nuova istituzione culturale, promettendo ad essa il suo più ampio appoggio, non solo ospitandone la sede nei locali dell'Unione Provinciale, ma altresì aiutandola nell'organizzazione delle mostre e delle conferenze.

Il Direttore dell'Unione Provinciale Professionisti ed Artisti, Dott. Tozzi, ha messo a disposizione della nuova associazione alcune pagine della Rivista dell'Unione per la pubblicazione degli Atti Sociali e di articoli e studi dei soci.

Dopo aver ringraziato il Cons. Naz. Di Marzio ed il Dott. Tozzi di tali benevolenze che fanno nascere l'Associazione sotto i più lieti auspici e dopo aver deciso di fondare questo nuovo organismo culturale, aderente all'Unione Provinciale Professionisti ed Artisti, i presenti sono passati alla prima discussione di un abbozzo di Statuto Sociale.

Tale Statuto prevede, in linea di massima, che lo scopo dell'Associazione dovrà essere quello di favorire l'incremento degli studi numismatici e delle scienze affini con tutti i mezzi opportuni e principalmente :

a) con mostre, b) con conferenze, c) con raduni periodici, d) con pubblicazioni periodiche e straordinarie, e) con l'istituzione di una biblioteca, f) con la fondazione di una raccolta di « falsi ».

Lo Statuto, nella sua redazione definitiva, ed un programma di lavoro dei primi tempi di attività, verranno presentati per l'approvazione alla prima Assemblea della Associazione che avrà luogo quanto prima nella Sala delle Insegne della Unione Provinciale dei Professionisti ed Artisti, dal Comitato Provvisorio, presieduto dal Comm. Augusto Cattaneo eletto dall'Assemblea preliminare.

Italia. - Nei primi di maggio, a Caserta, nella borgata Aldifreda, durante i lavori di scavo di una nuova caserma nella borgata Aldifreda, il Soprintendente all'arte antica Ecc. prof. Majuri constatava il rinvenimento di varie tombe da assegnarsi al terzo secolo avanti Cristo e contenenti oggetti di tale epoca: anfore e monete. Il Soprintendente disponeva per la continuazione degli scavi sotto la diretta sua sorveglianza.

* Il rinvenimento di 57 monete antiche d'argento si sarebbe verificato - secondo informa il « Cittadino » di Lodi del 11 maggio - nel Comune di Maleo (Lodi). Ecco quanto scrive il citato giornale:

« In località Montebello di Cascina Ronchi, in Comune di Maleo, due contadini mentre lavoravano sul fondo tenuto dall'agricoltore Negroni Giuseppe, rinvenivano un piccolo salvadanaio di terra cotta contenente 57 monete d'argento antiche, di cui 19 del formato di circa 5 centimetri portanti da un verso la scritta « Lec (1000) » e dall'altro la dicitura « Antve » e la sagoma di una caravella. Sulle rimanenti non sono decifrabili che figure di antichi personaggi.

Tutte le monete sono state consegnate all'Arma dei CC. RR. di Codogno ».

* Anche a Botrugno (Lucca) sarebbe stato rinvenuto un gruzzolo di monete antiche, contenuto in vaso. La notizia è data da una corrispondenza al « Mattino » di Napoli del 15 maggio. « Un contadino - così il giornale - nel procedere alla zappatura di un fondo sito in agro di Botrugno ha rinvenuto un considerevole gruzzolo di monete antiche conservate in un vaso che si trovava a poca profondità dalla superficie. Il Direttore del Museo Provinciale, recatosi sul posto, ha provveduto al ritiro delle monete ed al loro trasporto presso il Museo stesso ».

* La Maestà del Re Imperatore si è degnato di far pervenire in dono alla Biblioteca della Repubblica di S. Marino il testè uscito vol. XIX del *Corpus Nummorum Italicorum*.

* A Fiume, nello scorso giugno, il dopolavorista Antonio Lovrencich ha esposto al Dopolavoro Poligrafico una interessante raccolta di monete antiche e moderne di tutti gli Stati del mondo.

La collezione di monete consta di 4000 banconote e 1000 monete metalliche.

* « L'Amico della Famiglia » di Genova del 20 aprile informa che a Cascina Nova presso Mortara (Vercelli), durante lavori agricoli, sono state rinvenute, racchiuse in un'olla di terracotta, « alcune centinaia di piccole monete d'argento dell'epoca romana, coniate dalla Repubblica e recanti effigi diverse: fasci littorali, bighe e altre immagini, risalenti - dice l'informatore - « ad alcuni secoli avanti Cristo ». Ma gli « alcuni secoli » pos-

sono ridursi a poco più di un secolo (217-144 a. C.), quando ne son tipi monetali la biga e la quadriga, ed a meno (dopo il 144) quando i tipi siano vari.

* A Siponto (Foggia), secondo comunica l'« Agit » del giugno ora scorso: « L'opera di Bonifica condotta nel Tavoliere per la illuminata e provvida legge del Duce ha ottenuto - come osserva « Viaggiare », supplemento turistico dell'Agit - anche degli ottimi risultati archeologici specialmente nella zona già occupata dalla nobile e gloriosa Siponto e tuttora dominata dalla maestosa mole della Basilica romanica pugliese di S. Maria Maggiore. E' di questi giorni il rinvenimento di un piccolo tesoro costituito da un centinaio di monete d'oro e d'argento contenuto in un vaso di terracotta frantumato durante il lavoro in una risaia dalla zappa di un operario. Si tratta di monete dell'epoca di Federico II di Svevia. Ma di un interesse eccezionale sono tre Augustali di oro di ottimo conio e di splendida lega, ancor intatti e egregiamente conservati, che costituiscono una vera e straordinaria novità numismatica ». (Non esageriamo, né per l'ottima lega né per la straordinaria novità numismatica. n. d. r.).

* Comunicano da Castelfranco Veneto a «L'Avvenire d'Italia» in data 3 giugno: «L'altro giorno, durante lavori di sterro condotti nei campi di proprietà della famiglia Tieppo e Salvarosa, a circa 70 cm. di profondità, è venuto alla luce materiale archeologico di molto interesse. Tre anfore varie di terracotta di ottima fattura, una delle quali colma di ossami umani intrisi di terriccio, un anello presumibilmente di bronzo, una fiala di vetro, contenente ancora un liquido ed una moneta, che ad un primo esame, pare risalga all'epoca di Augusto.

Poiché il luogo del rinvenimento è nelle immediate adiacenze della via Postumia, la nota grande arteria stradale percorsa dalle legioni romane, si ha ragione di supporre che il materiale rinvenuto faccia parte di un sepolcreto di qualche legionario romano ivi deceduto ed ivi pietosamente inumato ».

* Il 29 giugno a Torino, nel palazzo Carignano, ha avuto luogo una importante seduta del Centro piemontese di studi archeologici ed artistici della R. Deputazione Subalpina. Vi sono state fatte comunicazioni di grande interesse per l'Archeologia e l'arte piemontese. La Numismatica non è stata trascurata: il socio Cenrato ha dato notizie di due medaglie di un figlio illegittimo di Emanuele Filiberto.

* A Torricella Peligna (Chieti), nella località S. Maria a Palazzo, in territorio dell'antica *Juvanum*, sono stati messi in luce, alcuni mesi or sono, gli avanzi di un teatro romano. Nello scavo, lungo il perimetro del monumento, sono stati rinvenute, assieme ad altro materiale, monete di bronzo, ed una di argento, consolari.

Del rinvenimento dà notizia la rivista « Romana » del marzo scorso.

* Riferendo intorno agli scavi di S. Lorenzo di Sebato, Giovanni Brasin, in « Atesia Augusta » dello scorso febbraio,

con l'articolo dal titolo *Oggetti di antichità ritrovati nell'ambito del pubblico mercato*, illustra una serie di belle monete romane, da Augusto a Costanzo Gallo, rinvenute nei conati scavi dell'antica *Sebatum*.

Né i tipi né le leggende di queste monete sono nuovi o rari ma sono resi interessanti dalle notizie storiche che ne accompagnano l'illustrazione.

* Nella rivista « Lo Sport Fascista » dell'aprile, u. s. Guglielmo Ceroni, trattando di *Nuoto Terme e diporto remiero nella Roma dei Cesari*, riproduce, ingrandito, il rovescio di un semisse repubblicano che esibisce - noto tipo monetale - una prua di « nave remiera ». In verità non ci spieghiamo tale aggettivo non sapendo quali navi dell'antica Roma non fossero *remiere*...

* La rivista « Romana » dello scorso febbraio riferisce intorno ad una breve esplorazione eseguita in Agrigento presso la cosiddetta *Porta Seconda* o *Porta Gela*, esplorazione che ha condotto allo scoprimento degli avanzi di un santuario, nei pressi del quale sono venute in luce, assieme a frammenti architettonici e ad oggetti ceramici vari, alcune monete agrigentine del IV sec. a. C. Queste monete han permesso di stabilire l'età del monumento.

* Nei pressi della Cascina Nuova, in frazione Gramignano di Mortara - si apprende da una corrispondenza al « Popolo d'Italia » del 6 aprile - mentre alcuni contadini stavano scavando fosse per la piantagione di pioppelle rinvenivano, a circa ottanta centimetri di profondità, una antica olla contenente circa un migliaio di piccole monete d'argento che, esaminate dallo storico dott. prof. comm. Pezza, sono risultate di diversi conii della Repubblica Romana di qualche secolo avanti Cristo ».

Questa scoperta, che si aggiunge ad altre d'importante valore archeologico, avvenute in quest'ultimo cinquantennio - confermerebbe, secondo altra corrispondenza da Mortara all'« Ambrosiano » del 24 aprile, l'esistenza in quella località, dell'antica metropoli di *Puchra Silva*, l'odierna Mortara (Vercelli).

* Si apprende dai giornali che, a Genova, centro di raccolta dei metalli del Dopolavoro provinciale, si è presentato un giovane richiamato, il quale ha voluto mantenere l'incognito.

Egli ha consegnato un involto contenente tre chili e settecento grammi di monete di rame fuori corso. Egli ha raccontato di averle trovate tre anni or sono sotto la Galleria Vittorio Emanuele e di averle consegnate all'ufficio comunale oggetti rinvenuti, ma, dato che nessuno si presentò a ritirarle, rimasero di sua proprietà.

* La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il bando del Duce circa il cambio della moneta nei territori occupati: « a decorere da l'entrata in vigore del presente decreto, nei territori jugoslavi adiacenti al territorio del Regno d'Italia, finora occupati dalle Forze Armate italiane, i pagamenti di qualsiasi entità da parte di Comandi, Enti e servizi delle forze occupanti,

nonché delle persone appartenenti a dette forze od al seguito di esse, potranno essere effettuati in lire italiane. Il cambio nei territori sopra indicati viene fissato secondo il seguente ragguaglio: 100 dinari equivalgono a lire italiane 30 ».

Croazia. - Sarà prossimamente emessa nel Regno di Croazia una moneta nazionale che sostituirà il *dinaro* ex-iugoslavo tuttora in circolazione. La nuova moneta si chiamerà *kuna*. Tal nome ricorda la prima moneta croata che, come nella storia di quel popolo, era rappresentata da pelli di martora, animale anche oggi diffuso lungo il corso della Drava ed il cui nome croato è appunto *kuna*.

L'unità monetaria *kuna* si divide in 100 *banice* e il suo valore corrisponde a 17-921 milligrammi di oro puro.

* Comunicano da Zagabria in data 14 giugno: « Con decreto legge del Ministero dell'Economia nazionale sono state ritirate dalla circolazione tutte le banconote di 1000 dinari emesse dall'ex Banca nazionale jugoslava che dal 21 giugno non avranno più corso. La ragione di tale provvedimento è che si trovano in circolazione molti biglietti falsi di questo taglio.

Fino a 3000 dinari la Banca di Stato croata rimborsa l'intero mentre per i valori più elevati vengono consegnati dei buoni.

D'altra parte dal Ministro dell'Economia nazionale croato si apprende che i biglietti di 1000 dinari ritirati saranno cambiati alla pari: per un dinaro, un kuna.

Francia. - In conformità di decisione presa dal Maresciallo Pétain, sulle nuove monete francesi da dieci e venti franchi le parole « Lavoro, famiglia, patria » sostituiranno le tradizionali parole della rivoluzione francese « Libertà, uguaglianza, fraternità », che erano finora incise sulle monete stesse. I nuovi pezzi saranno posti in circolazione fra tre o quattro mesi. Le monete da cinque franchi invece faranno la loro comparsa entro un mese.

* Informano da Berna che i preparativi per la trasformazione monetaria francese sono terminati. E' in corso la coniazione dei nuovi pezzi da 5, 10 e 20 franchi di metallo in cui non entri né l'oro né l'argento. Il valore totale di questa nuova coniazione non potrà superare i cinque miliardi di franchi.

Germania. - Comunicano da Berlino al « Corriere della Sera » (20 marzo): « La signora Rosa Stigler di Monaco aveva acquistato tempo fa da un rigattiere della città una vecchia scrivania per la somma di 45 marchi. Durante la pulizia del mobile, essa scoprì un ripostiglio segreto, dal quale saltarono fuori alcuni anelli d'oro, una spilla con brillanti, 350.000 marchi-carta e alcune monete d'oro. La carta moneta, veramente, non rappresentava oramai alcun valore essendo fuori corso legale. Gli anelli emigrarono rapidamente al Monte di Pietà mentre le monetine d'oro furono dalla signora Rosa date in regalo a tre sue amiche. Sulla provenienza del tesoro non è stato possibile far alcuna luce. Dalle indagini eseguite dalla polizia, ri-

sultò che il rigattiere aveva acquistato la scrivania da una signora la quale ora risiede all'estero.

Le conseguenze della scoperta furono che la signora Stigler è ora comparsa in tribunale, insieme alle tre amiche, per rispondere di violazione della legge sull'amministrazione delle divise. Essa avrebbe infatti dovuto notificare immediatamente alla Reichsbank le monete d'oro rinvenute. La scopritrice del tesoro è stata condannata ad un'ammonda di 300 marchi e le amiche a piccole multe. L'equivalente delle monete, nel frattempo consegnate alla banca, è stato confiscato ».

* Una bella medaglia, mostrante un riuscitissimo ritratto del Maresciallo del Reich Hermann Göring, è stata eseguita dal caporale Hans Bochler di Neu-Ulm.

Al giovane artista autodidatta, che indossa l'uniforme grigio azzurra dell'aviatore tedesco, il Maresciallo ha espresso, per la bella opera, il suo vivissimo compiacimento.

La medaglia è stata pubblicata dalla rivista « Adler » di Berlino dell'8 aprile u. s.

Lussemburgo. - E' stato introdotto il reichsmark quale unico mezzo legale di pagamento ed hanno cessato di aver corso così il franco belga e quello lussemburghese come i buoni di credito di cassa del Reich. Il corso di conversione del franco belga è stato stabilito in 0,08 Rm. e quello del franco lussemburghese in 0,10 Rm. (febbraio).

Portogallo. - Nel 1940 sono entrate in circolazione alcune nuove monete d'argento e di nichelio. Le prime hanno il valore di 10, 5 e 2½ *escudos*; le seconde, di 1 e di ½ *escudo*.

Romania. - La Banca Nazionale Romana è stata autorizzata dal Governo a rivalutare le sue riserve in sbarre e monete d'oro nonché in divise. L'attribuzione del plus valore sarà decisa in base ad un accordo speciale che sarà stipulato fra il Ministro delle Finanze e la Banca stessa. (Aprile).

* A Comano, un pastore, frugando con la zappa tra le rovine di costruzioni romane, ha rinvenuto alcune monete imperiali di oro e d'argento da attribuire - da quanto rilevasi da una sommaria corrispondenza pubblicata nella « Vita di Piacenza » del 31 maggio - all'Imperatore Antonino Pio. Le monete recherebbero nel rovescio il noto tipo della *Pietas*.

Slovacchia. - Monete da 5 *corone*, da 10 e 20 *halerov* sono state emesse dalla Repubblica Slovacca. Le prime due recano la data 1939, la terza è datata 1940. Il pezzo da 5 *corone* - coniato in nichel, mentre gli altri due nominali sono di bronzo - reca al diritto, volta a sinistra, la testa di Padre Andrea Hlinka, il famoso patriota slovacco deceduto poco tempo prima della proclamazione dell'autonomia della sua nazione, e una leggenda che, tradotta, significa: « Per il nostro Dio, la nostra vita; per la nostra Nazione, Libertà ». Non sarà inutile notare come il pezzo da 5 *corone* corrisponda esattamente, nelle dimensioni, alla moneta di pari valore emessa dall'ex-Repubblica Ceko-slo-

vacca, mentre i pezzi da 10 e 20 *halerov* sono, sempre come dimensioni, la metà dei corrispondenti pezzi di pari valore battuti precedentemente.

Spagna. - Il «Giornale d'Italia» del 9 aprile, col titolo *Addio, senza rimpianto. Variazioni numismatiche ecc.*, pubblica un articolo di Luigi Pomè, nel quale l'A. saluta senza rimpianto, anzi con soddisfazione la scomparsa della *perra gorda* e della *perra chica*, le monete spicchiole spagnuole di rame, le quali, brutte ed ingombranti, chiudono la breve loro vita dopo essere state testimoni di molte cose poco liete per la Spagna. L'A. fa la storia delle due monete sino ed attraverso gli ultimi avvenimenti spagnoli, si sofferma in rilievi critici e conclude dicendo che esse «vivrebbero ancora, logore, anonime ed insulse, se non avessero avuto il grandissimo torto di credersi preziose e di nascondersi». S'erano credute tanto preziose - continua il Pomè - che quando ritornai a Madrid, or è un anno, non se ne trovava una, dico una, in circolazione. Le minute transazioni quotidiane si dovevano regolare con francobolli e biglietti di tram o della ferrovia metropolitana: scomodissimo e sudicissimo traffico che durò ancora vari mesi e che ricordo con inestinguibile orrore ».

Ritirate alfine dalla circolazione, la «gorda» e la «chica», sono sostituite da due nuove monete «d'alluminio e rame, leggerissime: quella da 0,10 pesa 1 grammo 85; quella da 0,05, 1 grammo 15. Il defunto matematico che presenziò la partizione del 1870 si perderebbe in calcoli infinitesimali per determinare esattamente quante monete starebbero in un chilogramma... ma impazzirebbe senza venirne a capo. A noi basta sentire che un centinaio d'esse non ingombra, né pesa.

Belle le nuove venute e dicono con eleganza e chiarezza chi sono e quel che valgono. Il dritto porta un guerriero a cavallo, armato di lancia, romanamente vestito, e pare infatti che le monete ispano-romane d'Osca abbiano fornito il modello. Al disotto: *España* e più sotto ancora: 1940. Al verso l'antico stemma ispanico con le colonne d'Ercole, ed ai lati l'indicazione del valore.

Queste chiare monete però non dicono soltanto quel che sono, quel che valgono e di dove vengono. Dicono anche quel che vogliono. Ai piedi dello stemma si vedono infatti, finemente disegnati, il giogo e le frecce emblema del nuovo Stato e della nuova gente di Spagna. E sopra lo stemma, una volta reca: *Una - Grande - Libre*.

Eloquente trinomio. Una e libera, la Spagna lo sarà veramente, compiutamente, quando la sua bandiera sventolerà su Gibilterra riscattata. Grande, lo fu. E la Storia si ripete... ».

Svizzera. - I giornali di Berna del 29 maggio pubblicano: «Stamane alle 6 i doganieri francesi di Moillesulaz, presso Ginevra, sottoponevano a visita una automobile pubblica su cui erano l'autista e un gerente di beni, che avevano dichiarato di importare in Francia qualche migliaio di franchi in tutto. La visita ha condotto alla scoperta, entro i cuscini della macchina, di un gruzzolo di dollari e di napoleoni d'oro del valore di

2.825.000 franchi francesi, oltre ad un altro milione in biglietti di banca francesi e a 300 mila franchi svizzeri. Il tesoro era destinato al mercato nero, sul quale i napoleoni sono quotati 1500 franchi e i 20 dollari d'oro 8 mila franchi francesi. La dogana ha confiscato tutto il denaro che era nell'automobile, ed ha arrestato il gerente, mentre l'autista è riuscito a fuggire in territorio svizzero ».

* Il seguente fatto di cronaca merita di essere narrato perché attesta da una parte l'audacia di certi evoluti malfattori, dall'altra la buona fede delle loro vittime. Del fattaccio informa una corrispondenza da Bordeaux al «Corriere della Sera» del 24 maggio:

«Come la direttrice di una grande impresa commerciale di Bordeaux abbia fatto la conoscenza di un esperto orafo parigino, non si sa, ma è certo che la signora aveva buone ragioni per fare stimare una collezione di gioielli di valore. Si trattava di una raccolta di monete d'oro. Un bel mattino, tre signori si presentavano alla signora: l'esperto seguito da due suoi aiutanti. I tre contavano i vari pezzi, sceglievano quelle monete che volevano acquistare e, infine, l'esperto, dopo ponderato esame, diceva la cifra di stima: 500 mila franchi, e spianando una rivoltella sotto il naso dell'annichilita signora, aggiungeva: «Sono ispettore di polizia. Voi vi dedicate al traffico clandestino dell'oro. Sequestro la collezione delle vostre monete ».

La signora stessa veniva tenuta sotto sequestro, mentre i poliziotti mettevano la famosa collezione in una valigia che poi spariva con loro. Ormai le monete d'oro erano perdute e la signora, ripreso coraggio, e nel dubbio di essere stata giocata si presentava alla polizia bordolese, che nulla sapeva, a raccontare l'accaduto. La polizia riusciva ad arrestare poco dopo nella stessa città i due compari falsi poliziotti, tali Gerardo Boure e Giovanni Buteau. In quanto al capo della banda, lo pseudo esperto Gastone Atz, è stato arrestato a Parigi ».

Turchia. - Comunicano da Adrianopoli in data 20 giugno u. s.: «Un contadino, eseguendo alcune riparazioni in un muro della sua casa ha trovato un grosso recipiente di creta pieno di monete d'oro. La polizia, che aveva notato che il contadino si abbandonava da qualche tempo a spese notevoli di carattere voluttuario, lo ha pedinato e lo ha sorpreso mentre cambiava alcune monete d'oro. Il piccolo tesoro contiene monete francesi del diciassettesimo secolo, monete ungheresi, e perfino monete bizantine ».

* Battute in bronzo-alluminio, sono state poste in circolazione monete da 10 *para* con la data 1940. Esse recano al dritto la mezzaluna con la stella e la leggenda *TVRKIYE CVMHVRIYETI*. Nessuna iscrizione negli antichi caratteri turchi e nessun riferimento all'era maomettana.

Ungheria. - Mandano da Budapest al «Corriere della Sera» del 29 aprile: «Durante lavori di restauro eseguiti nel castello Cserbako, nel comitato ungherese di Vorsod, è stata scoperta in una cantina un'officina perfettamente attrezzata per la co-

niazione di monete false. I falsari non poterono essere assicurati alla giustizia perché sono morti da circa quattrocento anni... Come è risultato dall'esame dei documenti rinvenuti, si tratta di una famiglia di alta nobiltà che trovandosi in cattive acque si dedicò fra il 1541 e il 1553 all'industria della falsa moneta con esito evidentemente brillante, perché nessuno ebbe mai a nutrire il minimo sospetto su questa losca attività. Le autorità ungheresi hanno deciso di trasferire in un museo l'intera officina con tutti gli utensili, le materie prime e le monete false rinvenute sul luogo».

* Si rileva dal «Corriere della Sera» del 12 giugno: Ieri il Governo ungherese ha pubblicato un decreto in virtù del quale la Banca Nazionale Ungherese viene autorizzata a ritirare le banconote di 2 e 1 *pengö* ed al conio di monete di due e un *pengö* di alluminio, nonché di monete da 50, 20, 10 e 2 *filler* di acciaio.

La somma complessiva delle monete di alluminio e di acciaio non potrà superare però quella di 200 milioni di *pengö*.

Già istituti finanziari sono obbligati ad accettare in misura illimitata le monete di alluminio da due ed un *pengö*, mentre per le monete di acciaio è stato fissato un limite di 20 *pengö* per le monete da 50, 20 e 10 *filler*, e di 10 *pengö* per le monete da due *filler*.

Il decreto entra immediatamente in vigore.

Le banconote da due ed un *pengö* saranno man mano ritirate, come pure saranno ritirate le monete di due ed un *pengö* in argento».

* Giornali del 16 giugno pubblicano la seguente corrispondenza da Budapest:

«Nelle vicinanze della località di Kaloz presso Szekesfehar durante lavori in una cava di pietre sono state scoperte ieri delle monete antiche di rame che, secondo la constatazione del Direttore del Museo della predetta città, sono del quarto secolo dopo Cristo. Sono state fatte immediatamente delle ricerche e in seguito al crollo di una parte della cava si è scoperto un intero cimitero romano. E' interessante rilevare che alcune settimane or sono nelle vicinanze della stessa località erano state scoperte le rovine di un castro e di un bagno romani. Le autorità ungheresi hanno già disposto perché nel corso dell'estate gli scavi siano continuati poiché si suppone che in quella regione 1500 anni or sono esistesse una fiorente colonia romana.

U. R. S. S. - Una corrispondenza da Stoccolma al «Popolo d'Italia» del 5 aprile, informa, per quanto si segnala da Mosca, che «durante lavori di sterro, per la costruzione del grandioso stadio a carattere monumentale che il governo sovietico ha deciso far sorgere presso Poltava, uno degli operai ha rinvenuto una grande croce di Sant'Andrea delle dimensioni di oltre due metri, tutta in argento massiccio, di squisita fattura e che gli esperti fanno risalire ai primi del secolo XVII. Gli scavi che con grande ampiezza di mezzi furono subito intrapresi, hanno condotto nei giorni seguenti, alla scoperta di un vero tesoro d'incalcolabile valore, perché composto di mi-

gliaia di oggetti (si sono già estratti 1745 pezzi) in massima parte di oro, come vasi, candelabri, medaglieri, vassoi, cornici che inquadrano icone sacre tempestate di brillanti, ed inoltre 20.000 monete del valore di 100 *riksdaler* (circa 500 lire) ognuna. Ogni giorno, del resto, vengono alla luce nuovi tesori. Questa immensa ricchezza apparteneva al celebre monastero di Spasso Nerukotvo, che divenne celebre durante la sanguinosa guerra russo-svedese durata 13 anni fra Pietro il Grande imperatore di tutte le Russie e Carlo XII re di Svezia, il leone del Nord, colui che Voltaire definì senz'altro «l'uomo più straordinario che sia forse mai esistito sulla terra».

Gli oggetti saranno per qualche tempo esposti alla vista del pubblico nel Museo di Lenin a Mosca, che contiene già una ricchissima raccolta di cimeli riguardanti la vita di Pietro il Grande ed il suo soggiorno a Poltava al tempo del conflitto con Carlo XII di Svezia».

ASIA

Giappone. - Le monete da 10 *sen* di bronzo-alluminio emesse per la prima volta nel 1938 sono state sostituite con monete di alluminio, di pari valore e dimensioni (diametro 22 mm.). Le nuove monete, però, non presentano il foro centrale che, invece, caratterizzava le precedenti.

India. - Sono state poste in circolazione delle banconote da 1 *rupia* in sostituzione dei pezzi d'argento di egual valore. La popolazione dell'India non sembra abbia accolto con grande entusiasmo tale provvedimento, tanto che, da quanto è dato sapere, l'argento è quasi totalmente scomparso dalla circolazione perché tesaurizzato soprattutto dalle classi povere. Le autorità britanniche, preoccupate da tale ostruzionismo che è uno dei tanti aspetti del malcontento che serpeggia nella popolazione indigena contro gli oppressori, hanno già sequestrato grandi quantità di tale metallo, minacciando gravissime sanzioni contro gli imboscatori.

Indocina. - Una nuova moneta di nichelio da 10 centesimi è stata messa in circolazione nel 1940. Essa è stata coniata nella zecca di S. Francisco (Stati Uniti).

AFRICA

Algeria. - I giornali annunziano che, mentre si procedeva a scavi nel quartiere dell'antica prefettura di Algeri sono state fatte importanti scoperte archeologiche di alto interesse storico.

Fra l'altro son venute alla luce 150 monete di piombo (sic) una trentina delle quali con l'effigie ben conservata, attestanti l'esistenza di una città cartaginese nella zona di Icosium. Sono stati trovati anche numerosi vasi contenenti chili di monete di bronzo romane (circa 1800), parecchie delle quali risalgono al IV secolo ed all'inizio del V».

La «città cartaginese» altra non è se non l'odierna Algeri.

Guinea Portoghese. - Soltanto ora vengono conosciute dai raccoglitori alcune monete di rame e di nichelio emesse nel 1933 nella Guinea Portoghese; trattasi dei pezzi da 5, 10 e 20 *centavos* in rame e da 50 *centavos* e 1 *escudo* in nichelio. Le monete di nichelio recano la testa allegorica della Repubblica, laureata e ricoperta dal berretto frigio, volta a destra. Al rovescio, lo stemma portoghese, l'indicazione del valore e la leggenda *GVINE*. Quelle di rame hanno al diritto la testa della Repubblica volta a sinistra e la leggenda *GVINE*; al rovescio l'indicazione del valore.

Non è noto se tali monete siano state effettivamente coniate nel 1933 (quantunque rechina tale data) o posteriormente. E', però, da osservare che alcune monete dell'Isola di Capo Verde - altra colonia portoghese - tutte datate 1930, vennero conosciute dai raccoglitori soltanto nel 1938.

Liberia. - In occasione del 90° anniversario della fondazione della Repubblica, sono state emesse, durante il mese di Maggio, monete da 2, 1 e 1/2 *cent.* Tali monete, per un totale complessivo di 812.500 pezzi, sono state battute nella zecca di Philadelphia (U. S. A.).

Tunisia. - Facendo seguito a quanto scriveva anni or sono un dotto missionario, di cui è taciuto il nome, intorno ad alcune monete genovesi rinvenute nel porto di Susa e conservate nel Museo di quella città, un anonimo, nell'articolo dal titolo *Antiche monete genovesi scoperte nel porto di Sousse*, apparso nel n. del 25 aprile u. s. del «Nuovo Cittadino» di Genova, pubblica alcune «Spiegazioni».

Le cennate monete, circa le quali il lodato missionario forniva alcuni ragguagli facendo delle ipotesi sul carattere del ripostiglio costituito di monete d'argento recanti l'immagine della Madonna, altro non sono se non quelle comunemente dette «madonnine», emesse dalla Repubblica di Genova nel 1637 allorché questa, dopo la liberazione della città dall'esercito sultano collegato ai francesi, pose lo Stato sotto la protezione della Vergine.

La leggenda ricorrente nelle monete in parola *LXV . ET . GVB . REIP . GENV .*, nella quale lo studioso di cui sopra lesse *Lux ET Gubernatrix Reipublicae Genvensis*, va letta invece *Duca e Governatori della Repubblica di Genova*.

In quanto poi alle ipotesi fatte dal missionario circa l'origine del tesoretto (occultamento di tesoro, gesta piratesche ecc.), l'articolista ricorda che il porto di Susa fu sempre frequentato dai Genovesi fino al secolo scorso, il che spiega facilmente il rinvenimento delle monete in quel luogo.

* Veniamo ora informati che nella primavera del 1940, poco tempo prima della disfatta della Francia, vennero posti in circolazione pezzi da 20 *franchi* coniatati in argento, con la data 1939. E' interessante osservare che su consimili monete, per la prima volta, la Tunisia è qualificata «Protettorato Francese» e parimenti per la prima volta su di esse viene indicata, oltre alla data maomettana, anche quella dell'Era Cristiana. Le precedenti monete da 20 *franchi* di argento, emesse negli anni 1930-1934 recano, infatti, la scritta «Tunisie» e la data riferita all'Egira.

AMERICA

Argentina. - Sono state coniate in nichel puro monete da 50 *centavos* con la data 1941. Il loro tipo è quello tradizionale delle monete della Repubblica sudamericana: al diritto la consueta testa della Libertà col berretto frigio; al rovescio l'indicazione del valore entro corona di quercia. A quanto ci risulta, la nuova moneta è stata emessa per la prima volta in nichel; durante i quattro anni dal 1881 al 1884, identici nominali furono battuti in argento; ma nel secolo attuale la Repubblica non ha emesso monete d'argento né d'oro.

Stati Uniti. - Una interessante esposizione di monete antiche ha avuto luogo a Los Angeles (Cal.) Fra l'altro è stata esposta una importante raccolta di monete imperiali romane d'oro, argento e bronzo.

La famosa Collezione Eidlitz comprendente oltre 5000 medaglie di ogni epoca relative agli architetti ed all'architettura, è stata donata all'*American Numismatic Society*, la quale ne ha curato l'esposizione al pubblico.

Uruguay. - Per un valore totale di 1.500.000 *pesos* verranno emessi nuovi pezzi da 2 e 1 *centavos* in bronzo-nichelio (75% di bronzo e 25% di nichelio).

Venezuela. - Con la data del 22 Febbraio c. a. la Banca Centrale Venezuelana ha emesso un nuovo tipo di biglietti da 100 *Bolivares*. Esso reca al diritto, entro ovale, il ritratto di Simone Bolivar, il *Libertador*, ed al rovescio lo stemma dello Stato. E' di colore prevalentemente bruno e, cosa notevole per un paese che ancora mantiene il tallone aureo, non reca alcuna menzione sul cambio, a richiesta, in valuta metallica, ma, semplicemente, la frase seguente: «Pagaderos al portadores en las oficinas del Banco».

AMLETO STEFANACHI

GENOVA - Via XX Settembre 16-1 s. d. - Tel. 54-739

NUMISMATICA - FILATELIA



L I S T I N O

MENSILE GRATIS A RICHIESTA

IMPORTANTE!

Precisare sempre la propria collezione. (Greca, Repubblica Romana, Impero Romano, Impero Bizantino, Medioevale, Moderna, Generale ecc.)

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

ROMA - Via Pierluigi da Palestrina, 63 - Tel.: 33-157



**GRANDE ASSORTIMENTO
DI MONETE D'ORO
DI TUTTE LE PARTI DEL MONDO**



**Specialità: MONETE GRECHE E ROMANE
LIBRERIA NUMISMATICA**

**MICHELE BARANOWSKY
NUMISMATICO**

Corso Umberto I, 184 - ROMA - Tel. 67860
(Palazzo Marignoli)

Monete per Collezione Greche, Romane e Medievali
Italiane a prezzi di tutta concorrenza

COMPERA - VENDITA - ASTE - STIME

Publicazione di Cataloghi e Listini

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L' Eco della Stampa, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

**SPAZIO
DISPONIBILE**

**Prof. LUIGI DE NICOLA
NUMISMATICO**

*Acquisto e Vendita
di Monete e Medaglie Antiche*

Listini bimestrali gratis a richiesta

ROMA, Via del Babuino, 65 - Tel. 65-328

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898



**MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,
PLACCHETTE, CAMMEI E GEMME
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,
LIBRI DI NUMISMATICA**



**CASA AUTORIZZATA PER
LE VENDITE ALL'ASTA**



VALUTAZIONI E PERIZIE



R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416